

# Inzago

*corti e cortili*



# Inzago corti e cortili

fotografie di

Antonio Barzaghi

Oscar Maggi

Enrica Fumagalli

Enzo Motta

Valentina Fumagalli

introduzione di Luciano Gorla

*questa raccolta di immagini è stata realizzata grazie a:*



NEL DECENNALE DI FONDAZIONE DEL  
GRUPPO FOTOGRAFI INZAGO

## I cortili d'Inzago

*I curt e i curtilett*, vale a dire i cortili piccoli e grandi - formati perlopiù da edifici secenteschi che ne cingono i perimetri - rappresentano, ancora oggi, la peculiare caratteristica d'Inzago. Infatti, su quasi tutte le contrade dal centro storico, cioè quelle che circondano Piazza Maggiore, il Municipio e la chiesa Parrocchiale, si affacciano dei portoni che immettono in cortili di diverse ampiezze e caratteristiche. Si può ipotizzare che le loro origini risalgano indicativamente ai secoli XVI e XVII, quando furono attuati degli interventi edilizi che modificarono l'abitato tardo medievale. E' probabile che in quelle occasioni furono non soltanto costruiti nuovi edifici, ma ristrutturati ed ampliati anche i preesistenti, rimodellandone le planimetrie, al fine di dare all'abitato un nuovo assetto urbanistico. Negli atti della Redenzione del feudo d'Inzago (1691-94) le sommarie descrizioni dei lavori edili avvenuti in quegli anni, citano più volte le corti. Fu quello il periodo in cui avvenne anche il recupero e la riqualificazione d'alcune aree che servirono per la costruzione o l'ampliamento delle eleganti ville, dotate di pertinenze e giardini, che hanno fatto d'Inzago, come a ragione è stato definito, "il Borgo delle Ville". La mappa del Catasto di Carlo VI, del 1721, evidenzia pure numerosi spazi circoscritti da costruzioni. Sono in sostanza le aree che divennero in seguito i cortili, a carattere rurale, artigianale e commerciale, dell'Ottocento e del Novecento; rimanendo tali nelle tipologie e nelle destinazioni d'uso fino alla metà del secolo scorso e che molti sicuramente ricorderanno ancora ricchi di un vetusto fascino. Alcuni cortili sono piccoli ed abitati da un solo nucleo familiare, altri più ampi, ed in alcuni casi comunicanti con porzioni interne - un tempo detti in dialetto "una curt v'una va in l'otra" - sono invece abitati da più famiglie, con la presenza, quindi, di numerose persone. Gli interventi di recupero, di ristrutturazione e di restauro conservativo dei cortili che si sono avuti nel tempo, sono stati senza dubbio positivi per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico - urbanistico locale. Alcune importanti testimonianze sulla storia dei cortili rurali sono però andate perse, a motivo delle demolizioni avvenute a partire dagli anni Sessanta del Novecento; quando cominciò a verificarsi il boom edilizio. Si possono ricordare le demolizioni avvenute in Via Pilastrello (lato Ovest) che hanno interessato l'area un tempo conosciuta come "Giù di port", dove alcuni cortili tra di essi comunicanti consentivano il collegamento tra la Via Pi-



Curt di Mapèi (Corte dei Mapelli)

lastrello ed il Vicolo Brambilla. Altre demolizioni si sono avute in Piazza XXV aprile, per l'apertura di Via Brambilla; in Via Roma, in Via Padre Cipriano (per gli inzaghesi "Suta al purtun"), in Via Coniugi Ferrario Balconi (conosciuta come "La sciustra"), in Via Fumagalli, angolo Via G.B. Magni (zona detta "Al cantun pela) ed in Via Luigi Marchesi, a Sud del Naviglio della Martesana, con l'alienazione di un vasto complesso a corte denominato "Il Borgo". Tali interventi hanno, di fatto, cancellato buona parte della storia dei cortili, legata ad una realtà sociale ed economica perlopiù agricola e quindi di vita contadina che, anche ad Inzago, fu tipica durante l'Ottocento ed i primi decenni del Novecento; prima cioè della rivoluzione industriale che introdusse profondi cambiamenti sociali, culturali e di costume. Ad abitare nei cortili non erano però soltanto le famiglie contadine, che lavoravano in affitto dei terreni i cui proprietari erano, nella maggioranza dei casi, gli stessi

degli immobili, ma anche pigionanti non addetti all'agricoltura; non esistendo allora formule abitative condominiali. Tolte, infatti, le prime esperienze di case operaie d'inizio Novecento, il vero boom dell'edilizia sociale o cooperativistica si ebbe soltanto nel secondo dopoguerra; quando, anche dal Governo, furono varati importanti programmi a favore dell'edilizia popolare, tesi anche ad accelerare la ricostruzione. La tipologia dei cortili a carattere rurale era sostanzialmente comune e comprendeva oltre alle abitazioni, le stalle, i fienili ed i rustici dove erano riposti gli attrezzi, la legna da ardere e parte dei raccolti. I locali

al piano terra erano di solito adibiti a cucina, mentre le camere da letto occupavano il piano superiore. Se le porte dei primi davano direttamente sui cortili, dove il pollame starnazzava liberamente, le altre davano su ballatoi, detti in dialetto "Le lobbie", che interessavano l'intera lunghezza degli edifici. In una corte di Via Padre Cipriano è stato possibile vedere, fino alla fine del 2009, com'erano un tempo i balconi di legno delle corti e delle cascine, in seguito ammodernati con lastre di pietra, calcestruzzo e ringhiere di ferro. Ogni cortile era inoltre attrezzato con un pozzo e con servizi igienici ad uso promiscuo. Quelli che erano lambiti dagli alvei del Naviglio della Martesana o della Roggia Crosina disponevano di lavatoi, il cui utilizzo era dai residenti concesso anche alle massaie del vicinato. La vita sociale e di lavoro che caratterizzava l'abitare nei cortili, era improntata alla solidarietà, alla condivisione ed all'aiuto reciproco.

Alcuni cortili erano identificati con il nome, od il soprannome, di chi vi risiedeva; oppure per una particolarità degli edifici o

per un fatto storico. Ad esempio *“La Curt di Umitt”*, in Via Adolfo Fumagalli, fu così definita a motivo delle due statue raffiguranti musicisti che a tutt’oggi ornano l’arco dell’ingresso. Sempre nella stessa via si trova *“La Curt da l’Angiar”*, ovvero la corte dell’Angelo, a motivo di un dipinto raffigurante un Angelo Custode ubicato sopra il portone. La *“Curt Nova”* doveva la denominazione alla ristrutturazione, avvenuta nell’Ottocento per l’allargamento di Via Roma, che comportò l’arretramento dell’edificio con il rifacimento della fronte verso la via. La *“Corte Rosa”*, in Via Padre Cipriano, doveva forse tale nome al colore degli edifici. Un rimando storico interessava, invece, la *“Curt di Periculanti”*, sita in Via Roma prima della curva al ponte sul Naviglio. La tradizione vuole che lì vi fosse una casa d’accoglienza, dove erano accolte e seguite le ragazze “pericolanti”, incline cioè a seguire una strada sbagliata a riguardo dei costumi e della morale. Pare che quell’iniziativa fosse stata suggerita dall’arcivescovo di Milano cardinale Carlo Borromeo. In alcuni cortili si trovavano le botteghe artigiane di fabbri, falegnami, maniscalchi e carrettieri, ma anche i macelli delle macellerie, i forni dei panifici e le fresche cantine delle osterie. Gli anziani ricordavano che un tempo, passando davanti agli ingressi dei cortili, si sentivano i rumori ed anche gli odori dei mestieri che vi si svolgevano. E’ altresì interessante citare una curiosità, forse poco conosciuta, legata alla storia di una “corte d’onore”, quale fu quella di Villa Secco D’Aragona: edificio completamente ristrutturato nel 2002. Negli anni Cinquanta del Novecento, prima che fosse aperto il Consorzio Agrario Provinciale di Milano (ca. 1961) alcuni salo-

ni della villa furono adibiti a magazzino di raccolta del frumento e del granoturco. Il cortile dal passato gentilizio vide così l’accesso ed il manovrare dei carretti che vi giungevano carichi di sacchi di granaglie, mentre le mura dell’edificio riflettevano il rumore del trambusto che accompagnava le operazioni di scarico e svuotamento dei sacchi; nonchè i comandi – ed anche le imprecazioni – che i nervosi conducenti indirizzavano ad alta voce alle bestie da tiro tese nello sforzo. I cortili ospitavano pure delle immagini votive che riflettevano la religiosità e la particolare devozione dei residenti. Le famiglie, specie nella buona stagione, si radunavano in preghiera davanti a quelle immagini che erano addobbate con lumi e fiori di campo nel giorno in cui la liturgia festeggiava la Vergine od i Santi che vi erano raffigurati. Un esteso dipinto a carattere religioso interessava la facciata superiore di un edificio della Corte Nuova. Con i suoi trenta metri quadrati circa di superficie dipinta era di sicuro il più grande dipinto votivo d’Inzago.

I cortili, ovviamente, vivono oggi una realtà ed una storia diversi, ma un legame col passato è rimasto. Non è infatti scomparsa l’apprezzata usanza di addobbare a festa gli androni dei cortili in occasione del passaggio delle Processioni Eucaristiche e Patronali. Infine, come avveniva un tempo, ancora oggi, di sera, i portoni dei cortili sono chiusi per garantire la sicurezza e la tranquillità durante il riposo notturno.

Luciano Gorla



*Curt di Paritt*

## I Curt d'Insac (Le Corti di Inzago)

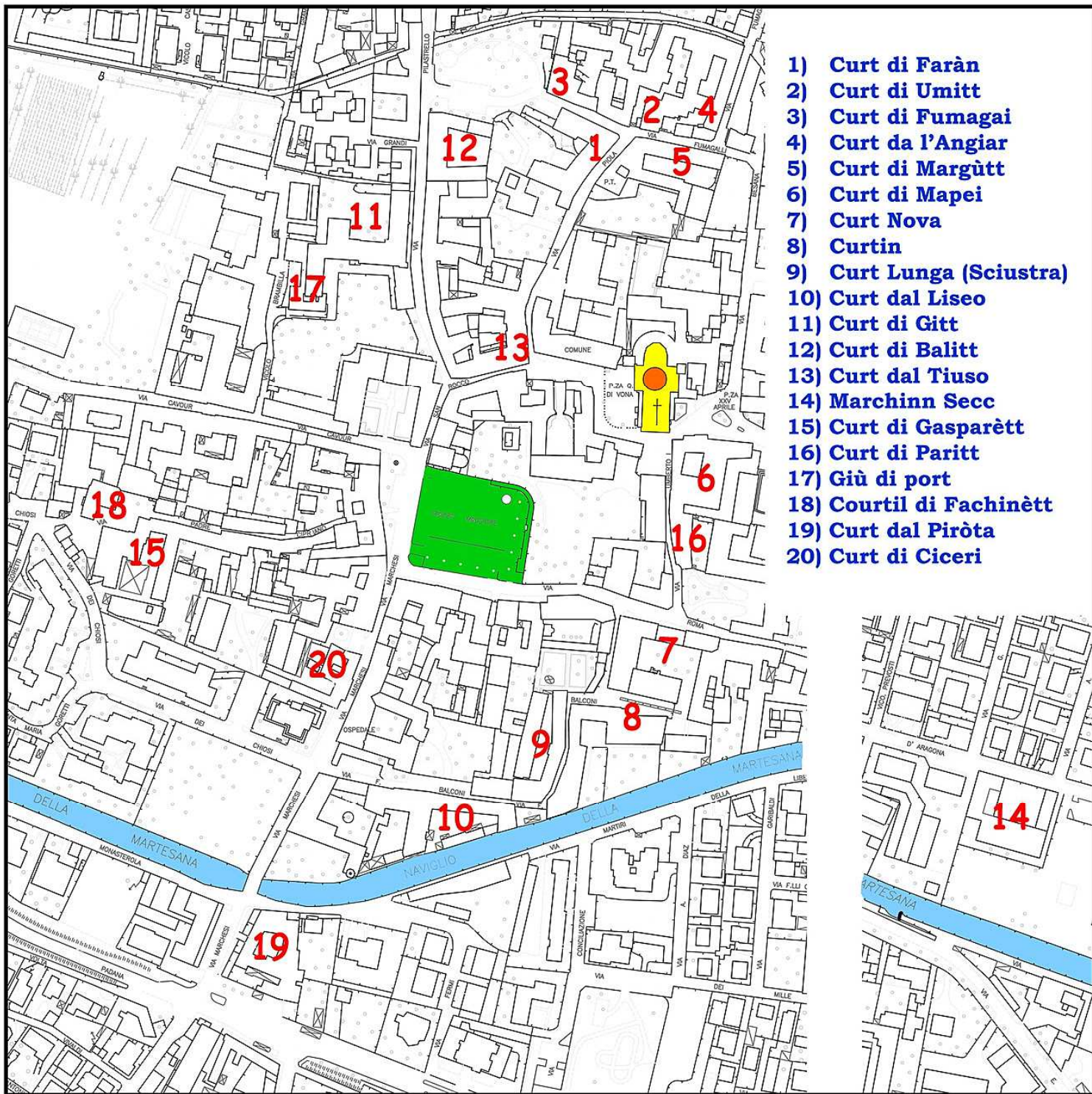
Ci sentiamo di dire che Inzago, più che Borgo delle Ville come oggi viene comunemente definito, è un Borgo delle Corti: per *par condicio* potremmo dire che lo è di entrambe. Ma a ben vedere le Corti e i Cortili sono quanto di più peculiare la tipicità del nostro territorio ci offre. E che dire del “vivere in Corte”? Quale miglior luogo di socializzazione? I nostri padri sono nati e cresciuti in *curt* e le loro storie ci affascinarono ancora oggi. Che belle le Corti di Inzago, con i tipici ballatoi con le ringhiere di legno, gli splendidi cortili dove i bambini imparavano a *stà al mund* (a stare al mondo), i fienili, i tetti con i coppi, le stalle, i *pulée* (pollai) e i grandi portoni in legno che custodivano un mondo. Isole in un arcipelago pieno di storia. Che belle che erano... fino a qualche anno fa! Eh si, purtroppo anche ad Inzago, negli ultimi decenni, una disinvolta gestione del territorio ha mutato la destinazione d'uso di buona parte delle nostre Corti. Certo, sono cambiati tempi ed esigenze, l'automobile ha soppiantato il *caretin* (carretto) che aveva molto meno bisogno di parcheggi, ma con un po' di rammarico ci permettiamo di dire che un utilizzo più attento dei piani urbanistici ci avrebbe permesso di avere un Borgo più vivibile e nel rispetto delle nostre tradizioni, come del resto ce ne sono moltissimi in Italia. Parlare di tradizioni potrebbe sembrare roba da vecchi, un termine obsoleto! Invece il Gruppo Fotografi Inzago è nato nel 2000 proprio per approfondire la ricerca iconografica sulle nostre tradizioni. In quell'anno abbiamo pubblicato, grazie all'Amministrazione Comunale, il libro “Inzago 2000, storia di un borgo”, immagini che ormai sono davvero storia. Da allora tantissime le nostre iniziative: mostre, calendari, pubblicazioni, ecc... . Una collaborazione a trecentosessanta gradi con tutte le Istituzioni inzaghesi. Oggi, come si usa a proposito di tradizioni, vogliamo celebrare i due lustri di intensa attività con qualcosa di speciale, ed abbiamo pensato a questa raccolta di immagini sulle Corti e sui Cortili di Inzago. Il limitato numero di pagine non ci ha permesso di rappresentare proprio tutte le Corti, ma nelle nostre intenzioni questa raccolta vuole essere la prima di una serie su temi specifici che riguardano il nostro territorio. Avremo quindi altre occasioni per mostrare le immagini che in questa raccolta non hanno potuto trovare spazio. Abbiamo inoltre voluto inserire anche qualche filastrocca o modo di dire che una tempo echeggiavano nei nostri bei cortili, oltre a racconti di vita di chi *in curt* è cresciuto.

Chiudiamo dicendo che è nel sostegno ed incoraggiamento di molti, amministratori e persone semplici, che troviamo la forza di continuare su questa strada, nello svolgimento di un'attività che qualcuno ha giustamente definito un “servizio alla collettività”. E' quindi un nostro dovere di ringraziare tutti coloro che in questi dieci anni di intenso lavoro hanno ritenuto importante ciò che abbiamo fatto e ciò che continuiamo a fare, sostenendoci moralmente e materialmente. Perché è nella memoria che dobbiamo trovare lo spunto per progredire.

Buon compleanno Fotografi!



I componenti del Gruppo Fotografi Inzago che hanno collaborato a questa pubblicazione: da sinistra (in piedi) Antonio Barzaghi, Enzo Motta, Valentina Fumagalli, Enrica Fumagalli, Oscar Maggi.



## La Curt di Faran

La corte di via Piola al n.23 era chiamata *la Curt di Faran* perché abitata dalla Famiglia Ferrerio che era molto numerosa, ma era chiamata anche *Curt di Brusamulitt*, cioè dei Brusamolino, che erano altrettanto numerosi. Ferrerio e Brusamolino dividevano la corte con molte altre famiglie. La corte era la tipica costruzione rurale lombarda, quadrata, chiusa ai quattro lati e vi si accedeva attraverso un portone grande per permettere il passaggio dei carri agricoli. All'interno vi era un grande cortile chiuso a nord dalle abitazioni, che erano su due piani. Al pianoterra c'erano le cucine e al primo piano le camere alle quali si giungeva salendo la scala di legno posta al centro dell'ala abitata e che portava alla *lobbia*, una lunga balconata tutta di legno che conduceva alle camere e che dava la possibilità di stendere il bucato. Ad est, lungo via Piola, e a sud c'erano le stalle, in tutto cinque, e sopra di esse c'erano i fienili (*i cassin*): sotto la stalla dei Barzagli c'era una grandissima cantina che serviva come deposito per le foglie di gelso, (*al murun*), che si davano da mangiare ai bachi da seta (*i cavalee*). Ad ovest c'erano i letamai (*i fopp*) e i gabinetti comuni (*i cess*). Tutte le famiglie usavano l'acqua di una sola fontanella (*al rubinett*) posta davanti alle abitazioni, in prossimità di un grande fico, che faceva, con la sua chioma, ombra che dava frescura alle donne che si sedevano intorno a cucire, a rammendare. In inverno l'acqua della fontanella spesso gelava e si doveva accendere un falò per scongelare la canna. Le cucine non servivano solo alle persone: quando si allevavano i bachi da seta, vi si posavano le impalcature (*i scaler*) sulle cui tavole si stendevano le foglie del gelso e si mettevano i bachi. Ogni famiglia possedeva nel cortile un gelso per nutrire con le foglie i bachi. Quando i bachi *andavan in furia* e giungeva il tempo della filatura dei bozzoli (*i galett*), si costruiva il bosco (*al busc*) con rami secchi che permettevano ai bachi di salire, di attaccarcivisi ed iniziare la filatura, chiudendosi poi all'interno del bozzolo per iniziare la loro metamorfosi. Si conviveva così con i bachi, che non sempre completavano il

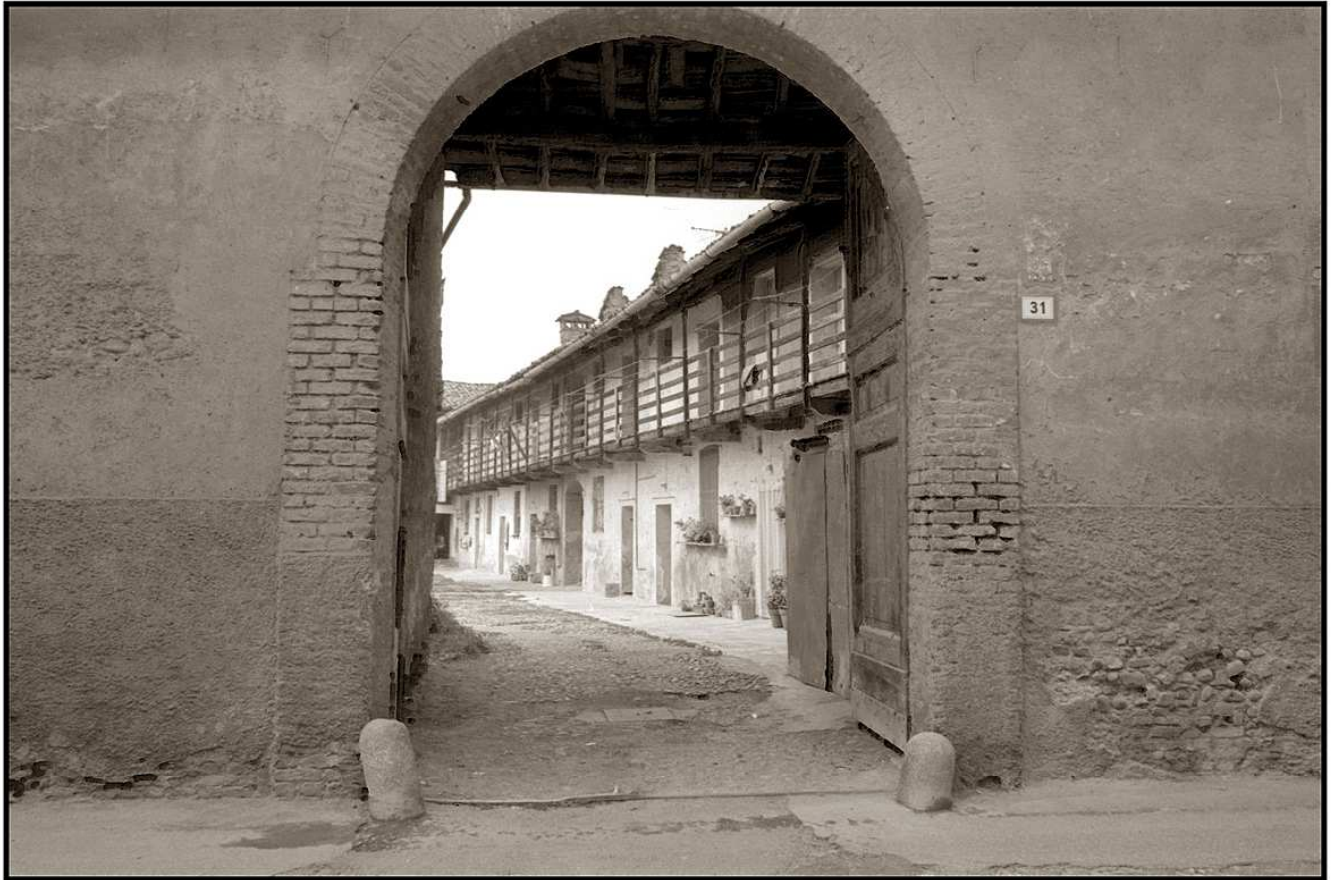


loro ciclo di metamorfosi e morendo e trasformandosi in *marosciun*, rendevano l'aria pesante ed irrespirabile. Le camere d'inverno erano molto fredde: l'acqua nel catino, che serviva per lavarsi, ghiacciava, e i vetri delle finestre fiorivano di arabeschi di ghiaccio. Erano le stalle, durante l'inverno, ad offrire tepore e per questo diventavano luoghi di ritrovo per tutti: si stava tutti quanti in compagnia, accanto agli animali, e si lavorava, si chiacchierava, si raccontavano storie, si giocava. La neve e il ghiaccio erano sempre abbondanti. Con la neve si facevano, ammucciandola, veri e propri scivoli sui quali si saliva servendosi di scalini scavati nella neve, per poi scivolare giù velocemente. Il suolo del cortile era spesso coperto da lastre di

ghiaccio che permettevano, dopo aver preso la rincorsa, di fare lunghe scivolate: erano i *scarligher*, e il divertimento era grande, anche se spesso si finiva con il sedere per terra. In estate il luogo di ritrovo era il grande cortile: i gelsi offrivano ombra e frescura, e i tanti bambini (le famiglie erano allora numerose) giocavano a nascondino (*a nascondun*), trovando dove celarsi dietro le molte cataste di legna o altri nascondigli. Terminati i lavori nei campi e nelle stalle, gli adulti si sedevano fuori casa: parlavano e discutevano dei fatti del giorno. Grandi e

bambini spesso consumavano la frugale cena seduti fuori casa, per terra o sui *satin*, sedili in muratura appoggiati ai muri di casa, mentre le rondini, che avevano il nido sotto le gronde, sfrecciavano veloci nell'aria per catturare le mosche ed altri insetti. C'era molta familiarità e amicizia fra tutti gli abitanti della corte: ci si aiutava, si andava d'accordo e ci si voleva bene. C'era l'allora segretario comunale, Oltrasi, che abitava in villa Cornaggia Medici e che aveva la finestra di casa proprio di fronte al portone della corte: d'estate si affacciava e rimaneva a lungo a guardare gli abitanti della corte, grandi e piccini, che mangiavano, giocavano, conversavano fuori casa, tutti insieme, riempiendo l'aria di grida, risate e voci allegre.

Mario Brusamolino  
Pinuccia Facchinetti











## La Curt di umitt

Il cortile si trova in via Fumagalli. Si tratta di una casa di origine signorile (Casa Assandri) dove probabilmente si svolgeva la tradizionale festa autunnale all'aperto dei soci del Casino d'Inzago che, nell'Ottocento, ebbe sede nella vicina Casa Borsa (Marietti). Gli *umitt* che danno la denominazione dialettale al cortile sono le statue di pietra in cima al portone d'ingresso raffiguranti due musicanti, posti lassù chissà quando, forse proprio all'epoca delle feste danzanti ottocentesche. Un buontempone spesso in vena di burla, ai tavoli della vicina osteria *del Mavarun* si divertiva a raccontare, soprattutto agli avventori forestieri che vi facevano sosta, che una notte dei ladri avevano tentato di rubare gli *umitt*, ma erano fuggiti spaventatissimi, perché i musicanti che stavano lì da tempo immemorabile, li volendo restare, si erano messi a suonare. Un'altra curiosità, se non addirittura un mistero legato alla *Curt di umitt* riguarda una iscrizione incisa su una targa in legno apposta sotto al portone di ingresso. Qualcuno sostiene che la tipologia dei caratteri incisi riporta alla presenza degli austriaci a Milano, per cui poco meno di due secoli or sono. In ogni caso, a memoria d'uomo, nessuno ha ricordi al riguardo.

Testo di Dario Riva





Wo die Schwalben aus seiner Tenne verscheucht, vziagt (fliegt) das Glück aus seinem Hause  
(chi accoglie le rondini sotto il proprio tetto attira in casa la fortuna)

Qui sotto: particolare dei due *umitt* posti sopra l'ingresso del cortile







## Il cortile dei Fumagalli

Il cortile Fumagalli all'inizio del '900 era abitato dai Sancino. Poi, intorno al 1920, i fratelli Fumagalli (Emilio, Antonio, Ernesto ed Angelo), insieme ad alcuni cugini che abitavano alla cascina Campiona, comprarono gran parte del cortile e vi andarono ad abitare con le proprie famiglie. Era un cortile contadino, con stalle per le mucche, portici per la legna e per le attrezzature agricole. Sopra le case c'erano le cascine per il fieno. In fondo al cortile ancora oggi c'è "il fosso", cioè la roggia Crosina, dove le donne del cortile e delle vie limitrofe si recavano a lavare i panni. Alla *roggia Crusina* andavano a dissetarsi le mucche (3 per volta, 2 volte al giorno, mattina e sera). Chi aveva casa sul fondo del cortile, vicino al fosso, coltivava un piccolo orto; in seguito quel terreno venne utilizzato per ampliare le abitazioni. Oltre il fosso c'era il cosiddetto *Mai*, un artigiano che, utilizzando un macchinario molto rumoroso, modellava il ferro per fare falci, falchetti e altri arnesi. Sulla sinistra il cortile confinava con gli orti dei Ferrerio (*faran*), proprio dove oggi c'è il parco di via Magni (nuova via che collega via Fumagalli con via Pilastrello). Per un periodo di tempo il cortile dei Fumagalli fu anche chiamato *curtil di scal*, poichè essendo privo di ballatoio ognuno aveva costruito la propria scala per salire al piano superiore. Sempre per il fatto che non vi era ballatoio, i panni venivano stesi in mezzo al cortile utilizzando dei fili tesi tra un capo e l'altro del cortile. In mezzo al cortile c'era un rubinetto (fontana) con uno scolo (fossetto) che correva verso il fosso. In fondo al cortile, sulla destra, c'era anche un lavello per il beveraggio delle mucche. Le galline scorrazzavano dappertutto, e i gatti si contavano a decine, come in tutti i cortili dell'epoca. L'unico bagno (senz'acqua) era al fosso dove c'erano parecchi topi e a volte era necessario mettersi in coda per poterlo utilizzare. La pavimentazione del cortile era fatta col tipico sistema del *risà*, cioè fatto con i sassi, oggi coperta da una bruttissima colata di cemento. La zona dove sorge il cortile Fumagalli viene ancor oggi chiamata *Cantùn pelà*, un triste appellativo che riporta ai tempi della peste che proprio in questo "cantone" causò moltissimi morti. Dal morbo scampò solo una signora che abitava proprio in fondo al cortile Fumagalli. Nel cortile abitavano Andrea Fumagalli e sua moglie Rosa, che possedevano due carrozze con tre cavalli, ereditati da Antonio, padre di Andrea. Proprio per tale motivo venivano soprannominati *caru-sée*. Le carrozze servivano per matrimoni, per portare la gente in ospedale, per festeggiare con i coscritti (in questa occasione venivano riempiti di fiori), e per portare il prevosto quando si doveva recare nelle parrocchie limitrofe. Oltre a possedere i cavalli e le mucche, Andrea possedeva anche due tori che utilizzava per la monta taurina, pratica che causava un gran via-vai di contadini nel cortile, intenti ad accompagnare le loro mucche per farle ingravidare. Fuori dal portone, in bella vista, un cartello ne stabiliva le tariffe. Il cortile dei Fumagalli ha avuto anche abitanti celebri: proprio nella prima casa sulla destra nacque Padre Benigno Calvi.

Testo di Fumagalli Giulia e Roberto.



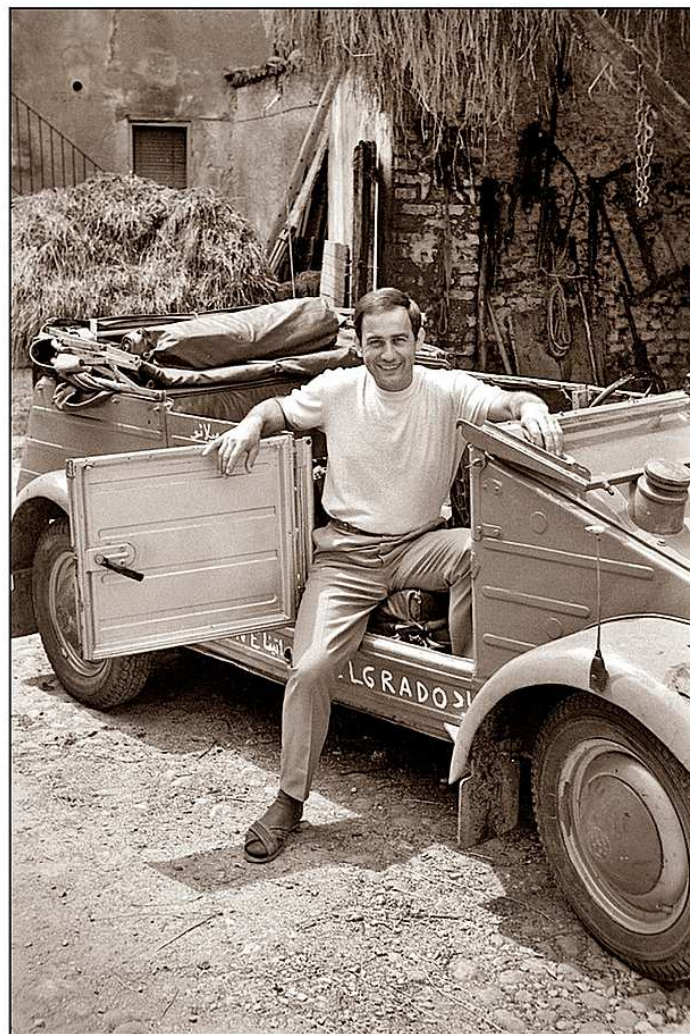


I cartelli che erano esposti all'ingresso della Corte dei Fumagalli









Alcuni abitanti del cortile dei Fumagalli fotografati negli anni '60: da sinistra Andrea Fumagalli, Rosa Cerea e, seduto sulla macchina Roberto Fumagalli



## La Curt da l'angiar

Il cortile si trova in via Fumagalli e fortunatamente è uno dei pochi cortili di Inzago in cui la struttura è rimasta abbastanza intatta. La *Curt da l'angiar* è formata da due cortili collegati fra di loro. All'epoca esisteva anche un collegamento con la *Curt di umitt*, ora chiuso da un portone in legno. Era un cortile contadino, c'erano le stalle per i vari animali che servivano ai mezzadri per il lavoro nei campi (asini e cavalli). Ora queste stalle sono diventate dei *garage*. Generalmente le corti inzaghesi prendevano il nome dalle famiglie che le abitavano; nel caso di questa corte il nome deriva dall'affresco posto proprio sopra il portone di ingresso. L'affresco raffigura un bellissimo angelo intento a proteggere la corte e tutti i suoi abitanti. Un'altra caratteristica che distingue la *curt da l'angiar* dalle altre corti di Inzago è la presenza della Roggia Crosina che, dopo il Naviglio della Martesana, è il canale più importante e antico che attraversa il territorio inzaghesi.

Testo di Giuseppina Ciceri e Giulia Fumagalli





L'affresco raffigurante un angelo ed il bassorilievo raffigurante il volto di Cristo posti sul muro esterno della corte.







Qui sopra: l'orditura di travi lignee utilizzata per sorreggere il tetto, tipica della cascina lombarda





## *La curt di Mapei (Corte dei Mapelli)*

Corte abitata nel Novecento dai contadini affittuari del Luogo Pio Trivulzio, con prevalenza del ceppo familiare Mapelli (*Mapei*). Un Mapelli era anche l'oste gestore dell'osteria che, nell'Ottocento, era aperta all'interno della corte; un Mapelli (Roberto) il sarto che qui aveva lo storico negozio; un altro Mapelli (Giovanni, presidente della Società di mutuo soccorso di Inzago) anche l'ultimo affittuario prima della recente ristrutturazione di tutti gli edifici. Anticamente fu Palazzo Moneta: già nel XV secolo era la residenza di campagna della nobile casata milanese. Nella corte rustica, nel XVIII secolo, fu attiva un grande filanda, il setificio Pensa. Corte delimitata da piazza Gnechi e piazza XXV Aprile, è stata riconosciuta dalla Sovrintendenza ai Beni architettonici e monumentali come dimora storica sottoposta a vincoli.

Testo di Dario Riva





I portoni che introducevano alla *Curt di Mapèi* (a sinistra) ed alla *Curt di Cumèi* (a destra)





## Un bagai de curtil (Un ragazzo di cortile)

Durante la mia infanzia e la prima adolescenza, negli anni '50 e '60, abitavo a Inzago in una casa al piano superiore del cortile di via Umberto I, al civico n.1, detto *Curtil di Gneccchi*, così chiamato perché appartenente alla famiglia Gneccchi. L'edificio e cortile erano separati dal vasto giardino della villa stessa da un muro e da un'alta rete, ma comunicanti con la dimora signorile mediante una porticina. Il cortile era ed è ancor oggi formato da due aree rettangolari: la prima una specie di largo corridoio d'accesso detto *suta al purtun* ai cui lati erano situati gli ingressi dei primi due locali d'abitazione; la seconda, *al curtilett strett*, tra le mura esterne delle abitazioni e il muro di cinta delimitante il confine con il giardino. Ero dunque un *bagai de curtil* e mi piaceva molto esserlo, perché corti e cortili, insieme agli spazi dell'oratorio, erano i luoghi preferiti da noi ragazzi inzaghesi per gli innumerevoli e fantasiosi giochi di gruppo: un ragazzo, in un cortile, non era mai solo. Si formavano spesso *bande* di amici denominate secondo l'appartenenza *al sit* di residenza: *quei del Marchin Secc*, *quei del Cantun Pelaa*, *i bagai Giù del Punt*, *i bagai Giù di port*, *la banda della Piazza*, *la banda della curt di Mapei*, ecc. Così, se si giocava ai pellerossa contro i visi pallidi, o ai briganti-banditi contro soldati-sceriffi, si facevano ovviamente scorribande guerresche nelle corti e nei cortili delle *bande* avversarie, per conquistarne vittoriosamente i territori: il bottino di guerra consisteva in sacchetti di biglie, palloni, magari qualche bici (poi da riconquistare magari con i rinforzi di fratelli maggiori o di amici adulti notoriamente maneschi). Ricordo che alcune ragazze grandicelle del cortile avevano formato una piccola compagnia teatrale che si divertiva molto a recitare commedie comiche: erano ragazze che, con poco, sapevano divertirsi e far divertire un'intera comunità di cortile, tant'è vero che varie sere, durante l'estate, il loro spettacolino era di gran lunga preferito ai programmi televisivi: alle recite assistevano infatti tutte le famiglie del *curtil di Gneccchi* e dalla ringhiera pareva di essere in un palco riservato a teatro. *Andà a giugà a nascundes* sul fienile o sul *spazzacà* (solaio) o addirittura sui tetti, era un gioco fatto di nascosto e solo dai più temerari, perché proibito dai genitori per i pericoli che comportava: *gh'era tutt fusch, ratt gross insci e quiscoss de stramiss* ... (insomma il brivido di salire sulle traballanti e malsicure scale di legno per andare incontro a qualche piccola tenebrosa avventura, era una forte tentazione e una dimostrazione di coraggio). Il cortiletto era anche un campo per interminabili partite a *football* a coppie contrapposte, cioè due contro due, senza portiere: la porta dove fare goal era la panca di pietra che c'era nel cortile; bisognava dribblare gli avversari e mandare il piccolo pallone nel rettangolo vuoto sottostante la grossa pietra che formava la traversa; ma non urlavamo *rete!* quando facevamo goal, bensì *sutapanca!*, e ci sentiva ugualmente vittoriosi goleador... Il cortiletto era spesso il campo di giochi che oggi credo non si facciano più: bandiera, cavallina, chiapparello, guardie e ladri, lippa, mondo, mosca cieca, palla prigioniera, quattro cantoni, tiro al bersaglio, tiro alla corda, ecc. Avevamo inventato una specie di mini-tennis, in quello spazio angusto, con palline leggere e *sciavatt* (ciabatte) usate come racchette! La sera, quando veniva chiuso il vecchio e massiccio portone di quercia, finiva ogni gioco in cortile e tutti andavamo a dormire: vedere serrare quel portone, mi dava un notevole senso di protezione e un'ultima fantasticheria di fanciullezza giocosa: mi pareva la chiusura delle porte di un forte da film western. Quel portone così grande e pesante mi ha fatto sempre pensare al lavoro faticoso, svolto sul posto, di qualche abile falegname. Nel cortile abitavano una decina di famiglie; alcune abitazioni al pianterreno avevano botole in

un angolo del soffitto per consentire di salire alla stanza posta al piano superiore: probabilmente tale soluzione abitativa era più antica, quella tipica delle case di cortile rurale, caratterizzate appunto da un locale con camino al pianterreno e da una stanza soprastante. Non tutte le abitazioni erano dotate di servizi igienici; i più vecchi inquilini avevano ancora *al cess* comune sul lato opposto alla *foppa del ru* (la buca per lo stallatico). Ma non avere la comodità del bagno interno all'abitazione non preoccupava affatto quegli anziani, che consideravano anzi una sconcezza dei tempi moderni *cagà in cà* anziché, come sempre si era fatto, nel cesso del cortile. L'appartamento in cui abitavo mi piaceva moltissimo perché aveva quasi tutte le finestre sul magnifico giardino di villa Gneccchi Ruscone, e la quercia secolare, vera e propria regina di tante altre bellissime piante, faceva una vasta ombra che d'estate rendeva fresca la casa. Sempre nei mesi estivi, standomene a letto nella mia stanza, con una delle due finestre aperta sulla piazzetta antistante l'ingresso della chiesa, udivo il parroco dire la prima messa mattutina, così la domenica avevo la scusa bell'e buona di averla già sentita, la messa...e di rimanere magari più tardi a guardare, da quel buon punto di osservazione, qualche ragazzina che mi piaceva mentre entrava in chiesa...proprio come era usanza un tempo che pare oggi così lontano... A settembre, quando arrivava la famiglia Gneccchi a villeggiare, mi capitava di farmi prendere dalla curiosità di stare un poco a guardare e ad ascoltare i figli e i nipoti dei *sciuri*: facevano giochi diversi e più tranquilli di quelli praticati da *num bagai de paes* e sentivo distintamente che anche la lingua che parlavano, un italiano corretto, era molto diversa sia per pronuncia sia per ricchezza lessicale, dalla parlata paesana nostrana, prevalentemente e schiettamente dialettale e mista ad un italiano basilare, appreso non in seno alla famiglia, ma alla *scola elementar Fabio Filzi d'Inzagh*, *indué i maester spiegavan subitt, ai remigitt in prima, chi l'era Fabio Filzi e che, per faa esempi, i mugnach erano le albicocche, i persich le pesche, i scires le ciliegie, i pomm le mele, i tomatis i pomodori, i erbiun i piselli* ... Ora che ho compiuto 54 anni, quando vado con la memoria agli anni della frequenza alle scuole elementari e medie e al paese ancora in gran parte rurale, ricordando com'era urbanisticamente armonioso il centro storico di Inzago formato da varie dimore signorili, "case nate bene", tra tante abitazioni di corti e cortili tipicamente rustiche, penso che Inzago fosse un borgo più bello allora; penso e dico questo non per nostalgia degli anni verdi e di luoghi scomparsi o mutati, bensì considerando che il complesso di corti e cortili formava un insieme di bellezza semplice e uniforme. Penso che la demolizione di non pochi vecchi edifici fatiscenti per far posto a palazzi condominiali moderni abbia snaturato ed abbruttito un aspetto fondamentale del borgo: corti e cortili, anziché abatterli, si sarebbe dovuto salvaguardarli, risanarli, ristrutturarli e recuperarli rispettandone le originarie soluzioni architettoniche e le equilibrate volumetrie. Oggi il paese è un centro abitato poco omogeneo che soprattutto negli ultimi anni ha visto un'espansione edilizia irrazionalmente piuttosto disarticolata; insomma un paese che ha perso e sta perdendo sempre più le proprie caratteristiche, un paese che ai vecchi fabbricati rurali poveri ma belli ha purtroppo sostituito troppo spesso edifici nuovi in gran parte di bruttezza evidente. Il grande imperatore filosofo Marco Aurelio sosteneva che gli uomini sono ciò che vedono e le persone che frequentano, e che quelli migliori sono coloro che sanno vedere bene i luoghi e distinguere le persone, intuendone l'anima. Come dargli torto? Aveva proprio ragione: dimmi dove vai, cosa fai, con chi stai, e ti dirò chi sei.





A fianco della *Curt di Mapèi* coesisteva la *Curt di Cumèi* (Corte dei Comelli) qui fotografata





## La Curt Növa (Corte Nuova)

Situata in via Roma, questa corte, ristrutturata vent'anni fa in seguito all'intervento edilizio della Cooperativa dei soci della Cassa rurale ed artigiana di Inzago, ebbe l'aggettivazione "nuova" già nel lontano 1826, allorché il proprietario delle preesistenti modeste case, Giuseppe Maria Franchetti, decise di abatterle per edificare ex novo una corte rustica. Su un muro di cinta dei fabbricati demoliti, in una nicchia dirimpetto alla casa di Giò Batta Catenacci, nel 1767, era stato eseguito un affresco



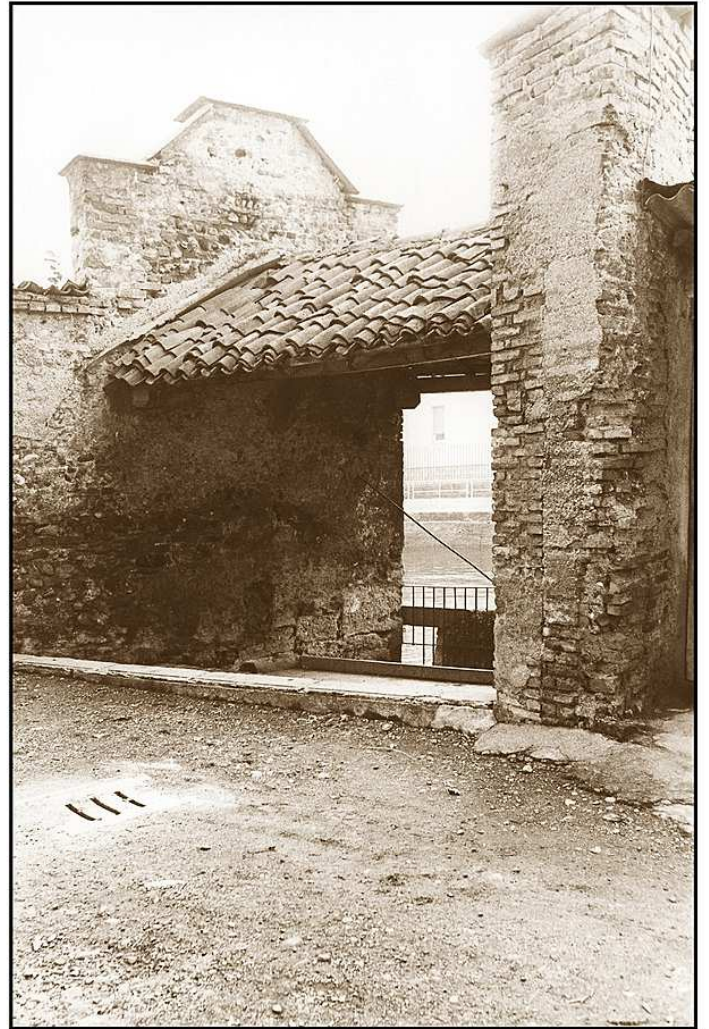
raffigurante il Sacro Cuore di Gesù, poiché essendo il Catenacci assai devoto, amava vedere proprio in faccia alla propria abitazione un'immagine sacra, di cui era stato il committente. Nel 1829, la suddetta immagine, terminati i lavori di costruzione della Corte Nuova, venne levata con il muro pieno su cui era dipinta e fu trasportata e collocata dove si trova ancor oggi, all'angolo di via Umberto I con via Roma, di fronte all'ingresso della Corte Nuova.

Testo di Dario Riva











## LA “MIA” CUURT NOEÚVA

L'era bèla la mia cuurt quela in duè ca so cresüü,  
la ciamàvan “ la Cuurt Noeúva, ma l'ho sèmpar vista  
végia,  
da quand ma rigordi mi, le l'è sèmpar stàda insci.

Per mi l'era pròpri bèl quànd a stàvi li da cà,  
gh'era sèmpar mùviment, gh'era sèmpar quiscóos da  
fa  
e poeù gh'era tànti bagài per pudè cùr e giügà.

E i òm ca stàvan in cuurt lauràan tüt la tèra  
sèmpar sùta tüt al di, poeù la sira i besti da starnì,  
dù manzèt e un àsnin per pudè tirà al caratin.

Una vita prugramada da la tèra e dai stagiùn,  
i bagài ca andàvan a scoeúla, i òm ca andàvan a foeù-  
ra,  
i dòn sèmpar a cà a fa tüt i laurà e a prèpara al disnà.

Poeù gh'era ànca mument ch'èran propri aveniment,  
cum'è al di che in da la cuurt tüt bàtivan al furmènt:  
quel li l'era per i paisàn al di püsse impurtant da l'an.

E d'invèrnu cun la néef, quànt masàvan al purscèl,  
nùm bagài foéura da cà, man e pè frèc gelà, restàvum  
li incanta  
a vidè i macelàar ca fasévan al soo laurà.

Poeù pian pian quiscóos è cambià, s'è truà di òtar  
laurà,  
un quèi giùin l'è andàa in cità, un quèi vèc al mund  
da la  
e quèi ca s'iin spùsa un òtra cà han cercà.

E la “Cuurt Noeúva” sèmpar li, quela ca rigordi mi,  
certamènt l'è no istès da quela ca gh'è adès,  
ma quànd pàsi via da li, almén per un mument,  
..... mi la vèdi amò insci.

Giuseppe Sala  
(nasuu a l'Uspeda Marchesi  
e vignuu gràant in “Cuurt Noeuva”)







## Le Corti della Sciostra

La Piazzetta Marietti, un tempo Piazzetta del Guado, è stata per secoli il baricentro della *Contrada della Sciostra*, ove abitavano prevalentemente gli inzaghesi che avevano a che fare con il naviglio della Martesana: campari, barcaroli, sciostrari e addetti alle fornaci di calcina. Le *sciostre* erano dei magazzini di materiali per l'edilizia (legnami, calcine, morogne, ciottoli di fiume per la *rizzada*, pietre e laterizi) e di legname da ardere: materiali tutti che pervenivano alla sciostra prevalentemente via naviglio. La Corte dei Navaroli, nota oggi come *Corte di Liseu* (via Balconi 19), deriva il suo nome dall'aver ospitato per quattro secoli i barcaroli del borgo. Allora, per necessità funzionali di approdo, era aperta sul naviglio. La proprietà della corte era unita alla confinante villa e quindi fu dei Seregni, Moneta, Vitali e Aitelli fino all'ultima guerra. Appartenendo alla *Contrada della Sciostra*, questa corte, quando ricorre la festa della contrada (San Rocco, il 16 Agosto domenicale), si veste appunto per la festa. Un tempo, quando la festività religiosa era più sentita, i contradaioi della *Sciostra* addobbavano la corte in modo particolare, appendendo all'arco del portone un telaio in legno fabbricato dagli stessi contradaioi, dal quale pendevano lunghe cordicelle alle quali venivano appiccicati innumerevoli batuffoli di cotone che venivano chiamati *la manna*. Le prime notizie a noi note sulla *Corte Lunga* (via Balconi 12-14) sono relative a una controversia tra il suo proprietario Omodeo, che sosteneva che la piazzetta fosse compresa nell'atto di acquisto della casa fatto dal padre nel 1568, e la Comunità d'Inzago che riteneva che fosse di proprietà comune per sua stessa natura. Con una convenzione del 1622 le parti si accordarono riconoscendo senza riserve la proprietà privata all'Omodeo. La piazzetta fu assoggettata a vincoli di pubblica utilità, quali il divieto di edificarvi, la servitù di passo e di scarico merci e la servitù di guado; il guado, oggi non più esistente dal 1923 quando venne costruito un lavatoio, fu utilizzato dai massari per abbeverare il bestiame, dalle massaie per lavare i panni, dai barcaroli per alare i *navetti* e, al tempo dell'asciutta, per le operazioni di manutenzione delle rive e pulizia dell'alveo del naviglio. Nella *Corte Magi* ? (via Balconi 3) dal '500 esisteva una fornace: ... *sei cassi di portico in terra, che servono per riporre la legna vicino alla fornace, ma sono molto vecchij, parte rotti, et parte rovinati tutti coperti da coppi, come ancora la fornace per la calcina con tre bocche, corte comune per indiviso* ... La fornace serviva per la produzione della calce; ciò comportava necessariamente un flusso via naviglio di legname e di sassi calcinari. Tale fornace risultava ancora operativa alla fine dell'800. Da metà '600 la *Corte Magi* ?, la *Corte Lunga* e la piazzetta furono di un unico proprietario, la famiglia Braga, sino all'estinzione di questa, per passare poi (1787) al marchese Girolamo Luigi Talenti Fiorenza e per eredità a Luigia Castelli vedova Visconti di Modrone (1812) che fu grande benefattrice di Inzago; i fratelli Carlo, Angelo, Alfonso e Antonio Marietti ne diventarono proprietari nel 1872.

Testo di Fabrizio Alemani e Dario Riva



La Curt lunga (Sciostra)



Le stalle della *Curt lunga* (Sciustra)



Due immagini della *Curt lunga*



La Curt lunga (particolare)



Due immagini della *Curt lunga*





Il portone di ingresso della *Curt lunga* (fronte verso il naviglio)



La Curt lunga, sullo sfondo sono visibili i cess (le latrine)



L'abbattimento delle stalle della *Curt Lunga* (Sciustra)





Il *Curtin* (sullo sfondo) visto dal portone della *Curt Lunga* (*Sciustra*)



Scene di vita quotidiana nel *Curtin*

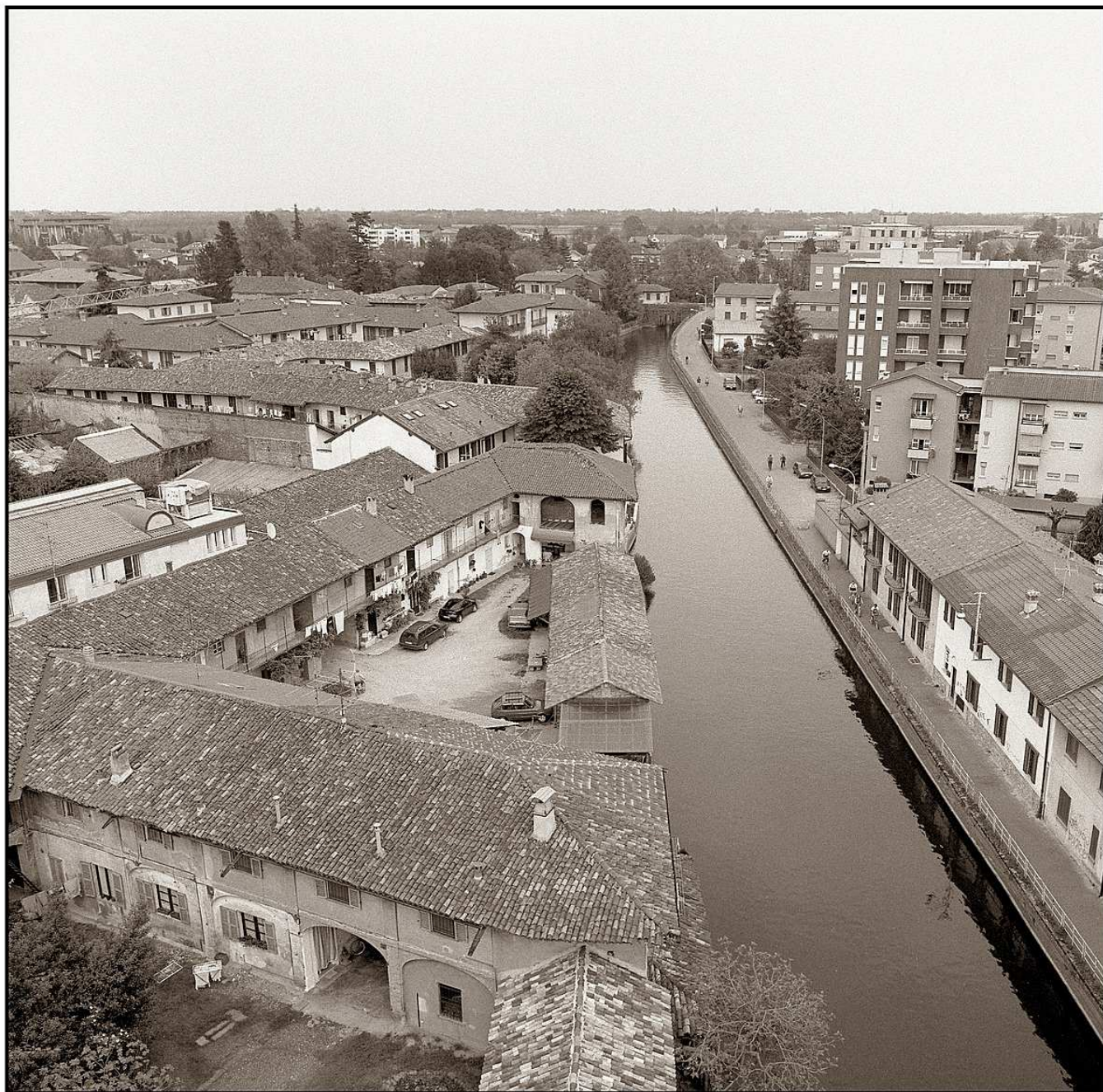


Un tipico carretto fotografato nel Curtin



Due immagini del Curtin





*La Curt dal Liseo vista dalla torre di villa Aitelli*



Il portone di ingresso della *Curt dal Liseo*



Due immagini della *Curt dal Liseo*





*Curt dal Liseo (particolare)*

## *Giù di port e la Curt di Gitt*

Era un rione di corti rustiche comunicanti attraverso varie porte che permettevano di passare dalla via Pilastrello al vicolo Brambilla, attraversando appunto tipiche corti del mondo rurale di una volta, con gli edifici delle abitazioni dei contadini e con i fabbricati con le stalle al pianterreno e i fienili al piano superiore. Il rione era delimitato a sud dal giardino di Villa Facheris e a nord dalla roggia Crosina. Raso completamente al suolo per costruire edifici nuovi che nulla hanno conservato delle soluzioni architettoniche originarie, il rione *Giù di port* è stato distrutto alla fine degli anni '70. Gli edifici demoliti erano fatiscenti, ma appartenevano all'architettura rurale che oggi viene definita *di paese povero, ma bello*, e che con lungimiranza si dovrebbe salvaguardare; rappresentava un luogo storicamente caratteristico dell'antico borgo, ma non si è neppure pensato a conservarne e a risanarne almeno una parte, determinando così un ammodernamento del tutto snaturato del centro urbano.

Testo di Dario Riva



*Giù di port (Casa Siola, meglio conosciuta come Curt di Scirèa)*



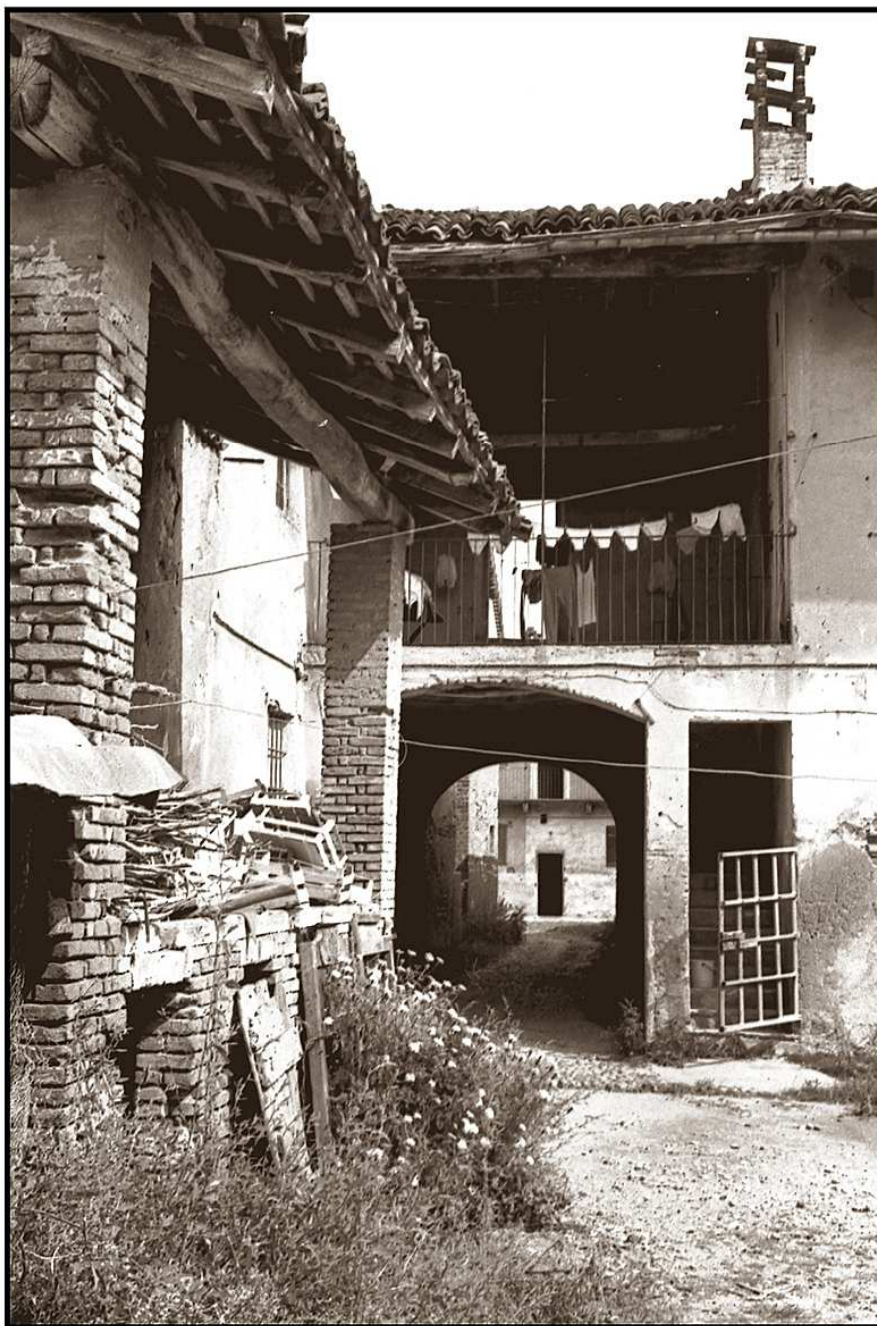
*Giù di port, le serre di villa Facheris (ora parco di via Pilastrello)*



*Curt di Gitt*



*Giù di port, ingresso da vicolo Brambilla*



Il passaggio che da *Giù di port* portava in *Curt di Gitt*



Due immagini del Vicolo Brambilla (*Giù di port*)





Il passaggio che dalla *Curt di Gitt* conduceva *Giù di port*



*La Curt di Gitt*



*La Curt di Gitt*





Le stalle della *Curt di Gitt*



## Via Pilastrell quarantaquàtar

Via Pilastrello n° 44: *Curt di Balitt* per alcuni, *Curt di Mandèi* per altri, *Curt di Pasùn* per altri ancora, *Curt di Trisold* o *Curt di Macch*. In realtà Brambilla (*Balitt*), Mandelli (*Mandèi*), Passoni (*Pasùn*), Tresoldi (*Trisold*) e Maggi (*Macch*) erano i principali nuclei familiari, un po' tutti imparentati, che la abitavano. C'erano anche i Cerea, i Facchinetti, *Giùan* e Isola genitori di Felice, Erminio, Piermaria e Rosetta, i *Lampért* (Lamperti), *Ceca* e Giulio genitori di Giancarlo e Aureliana, o ancora, gli Scaramuzza (*Natalin e Sùnta*) ma non erano nell'elenco principale in quanto essendo giovani sposi, erano arrivati dopo, quindi erano un po' *furestèe*, forse perchè arrivavano dalla *Cassinetta*, dalla *Casina Noeva* o da Masate: roba da estero per quei tempi. *Via Pilastrel 44*, era una tipica corte lombarda edificata alla fine del '700 con una struttura a ferro di cavallo, una parte centrale per le abitazioni composta da un piano terra e due loggiati (*lubian*) orizzontali sovrapposti e due ali verticali ai lati, adibite a stalle e fienili. Ma allo stesso tempo, era una corte conosciutissima poichè dai paesi vicini arrivavano persone a trovare l'Agnese, giunonica donna che aveva ricevuto "i segni": aggiustava arti slogati, strappi muscolari e altre "malattie" attraverso i suoi consigli e soprattutto i suoi decotti naturali, riso, erbe medicinali e non mancavano fatture a base di olio. Oggi la corte ha mantenuto intatta la sua architettura, anche se le due ali una volta adibite a stalle sono diventate box e depositi per biciclette. E al posto del *trumbin* (il rubinetto comune) situato in mezzo al cortile, c'è una fioriera. Insomma, all'epoca, più che una corte rappresentava un piccolo villaggio con il suo mondo contadino chiuso all'interno.

Testo di Ivo Cerea





La Curt di Balitt è un tipico esempio di corte lombarda





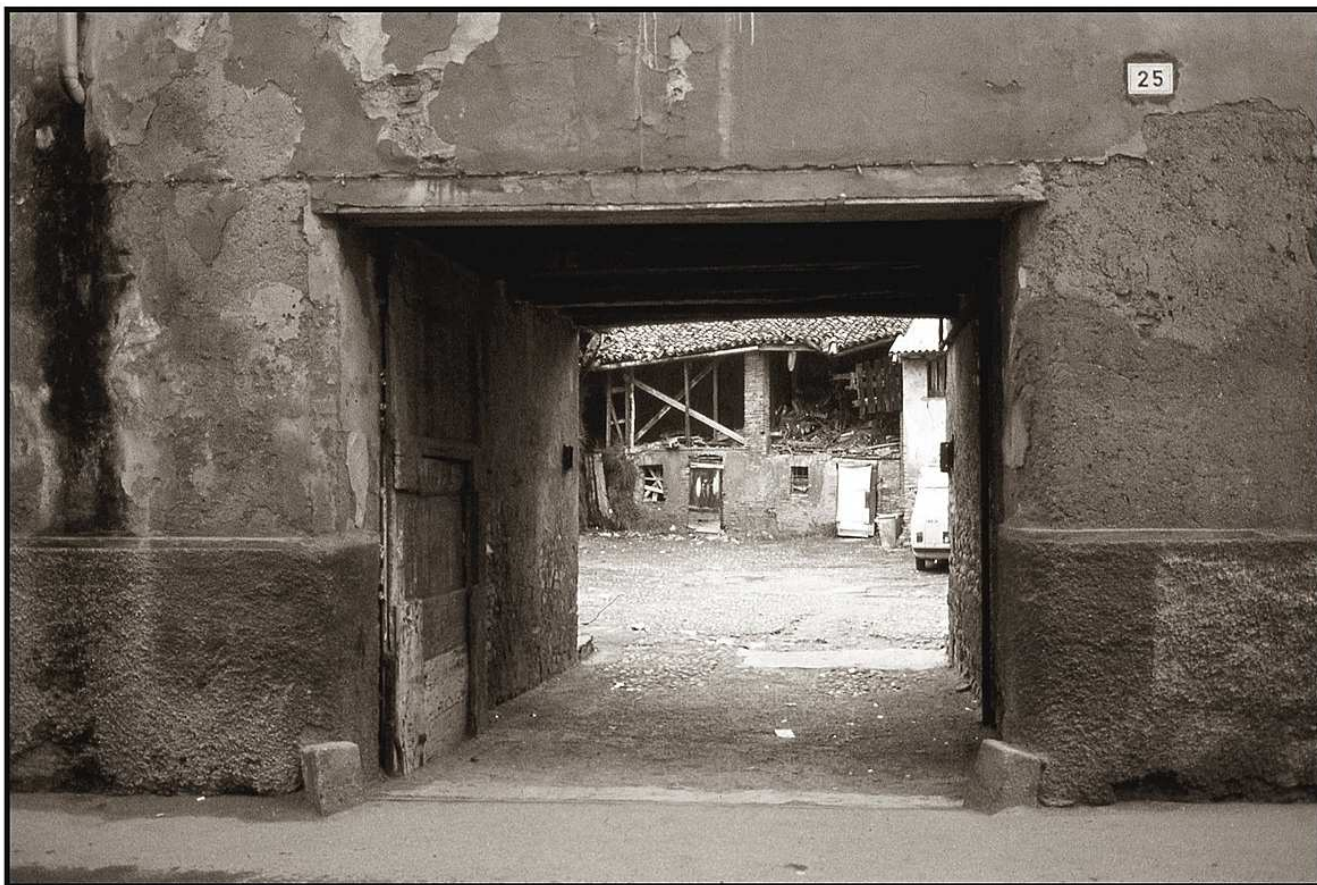
La processione del Venerdì Santo sosta presso la *Curt di Balitt*

## *Al prestin del Tiuso (La panetteria del Tiuso)*

Mi ricordo quando in via Piola hanno costruito la scuola elementare Fabio Filzi. Quando è stata inaugurata io avevo dieci o undici anni ed avevo già finito di andare a scuola. Era il 1930 o 1931. Prima di allora la scuola elementare era divisa in due luoghi: qualche aula si trovava nel palazzo del Comune e qualche aula nel cortile, che c'è ancora, all'inizio di via Marchese Secco, il cortile verso il naviglio ed il ponte, situato tra via Roma e Villa Rey. Due cortili ora scomparsi e che erano in via Piola avevano i portoni di fronte all' *Osteria del Barloggin* e al negozio del Bonora. L'*Osteria del Barloggin* stava dove adesso c'è la panetteria "La Fornarina", e, all'inizio di via Piola dove adesso c'è un bar, c'era *al prestin del Tiuso*, e la *curt del Tiuso* con il portone sulla via S. Rocco. Quanti cambiamenti in via Piola! *Al Tiuso prestinée* era il Fruttuoso Pirotta, uno che aveva un vocione da baritono e un nome che soltanto lui aveva: a quei tempi nessun altro era stato battezzato con quel nome. Chissà che faccia avrà fatto il prete! o c'è forse San Fruttuoso? Comunque non vendeva la frutta (come può far pensare il suo nome), ma il pane. Era uno dei fornai panettieri del paese che facevano il pane bianco, le michette di farina di frumento, che erano dette *al pan di sciur*, e anche e soprattutto *al pan giàlt*, le pagnotte di farina di mais, *al pan della pora gent*.

*Da bagài al pan bianc l'ho quasi mai mangià!*

Intervista rilasciata dal sig. Francesco Barzaghi (classe 1920)







## Al carrettin in cà

*Santin del desert* era un falegname inzagheso: il nome di battesimo era Santino, mentre *del desert* era il soprannome che i compaesani gli avevano dato in quanto egli era un reduce della guerra italo-turca del 1911-1912, in gran parte combattuta in Libia, nelle zone desertiche. Avendo svolto il servizio militare con il grado di caporale in un forte nel deserto libico, quando fu congedato amava raccontare spesso all' *Osteria del gallo* in via Piola delle sue avventure africane, e proprio per il suo frequente *cuntà su* ai tavoli dell'osteria sempre gli stessi episodi di vita militare, gli si diede un secondo soprannome: *Caporall de quater ball*. Essendo egli stato arruolato in un battaglione di fanti veterani che guidavano gli assalti alla baionetta nella prima guerra mondiale, durante un assalto particolarmente cruento, fu ferito piuttosto gravemente e subì un trauma anche psichico che lo portava spesso ad esclamare all'improvviso: "all'attacco! baionetta per la vittoria e per la patria gloria!". Era *un di stramii dala guèra*, come venivano definiti allora coloro che erano stati traumatizzati sui campi di battaglia. Ritornato alla vita civile, riprese a fare il mestiere che aveva imparato da ragazzo dal padre *legnamée*, però non essendo più mentalmente del tutto razionale, e quindi non in grado di lavorare autonomamente, venne preso a bottega dal *Metricio Mauar legnamée*, tale *Demetrio Mauri*, detto anche *Metricio de San Giusepp* perché era uno dei soci fondatori della cooperativa S. Giuseppe dei falegnami d'Inzago. Il Mauri aveva bottega in una corte del paese detta "della Campagna", dove c'era anche l'essiccatoio del grano della cooperativa La Famiglia agricola, ovvero la corte in via Matteotti all'angolo di via dei Mille. *Un bel dì*, come si diceva una volta quando si raccontava una storiella, *Santin del desert* venne rimproverato severamente dal *Metricio Mauar* per non aver fatto un lavoro nel modo in cui gli era stato raccomandato, e siccome si sentì dire *te see un legnamee che lavora cun i pee*, non volle più andare a lavorare alla bottega del *Metricio Mauar*. Decise addirittura di mettersi in proprio per dare dimostrazione di essere un abile artigiano e di essere *bun de lavorà da per lu*. Così cominciò a costruire un carretto nel locale dove abitava, nella Curt del Tiuso in via San Rocco. Il carretto l'avrebbe costruito su ordina- zione di *Gepp Zopp*, un carrettiere claudicante suo parente e ... suo primo cliente!. *Santin del desert* si mise così di buona



un tipico carrettin in un cortile inzagheso

lena, non mostrando però a nessuno ciò che stava facendo, perché soltanto quando il lavoro sarebbe stato ultimato, tutti, in paese, avrebbero ammirato il suo carretto, che così bello non se n'era mai visto uno, e che avrebbe lasciato a bocca aperta per lo stupore e fatto morire dall'invidia il suo ex principale. *Santin del desert* effettivamente, e *sempre de nascost*, costruì un carretto che, secondo lui, era assolutamente perfetto. Lo volle decorare anche con sgargianti colori e con figure simili a quelli che una volta, durante il servizio militare, aveva visto sui carretti utilizzati in Sicilia per una festa di laggiù...; un *carrettin* davvero perfetto in tutto. Purtroppo però c'era un problema di ... *location*, come si usa dire oggi: infatti il bel carretto era stato interamente costruito in casa, e le normali dimensioni della porta non permettevano che si potesse portare all'esterno il capolavoro artistico di quel fantasioso *legnamée*.

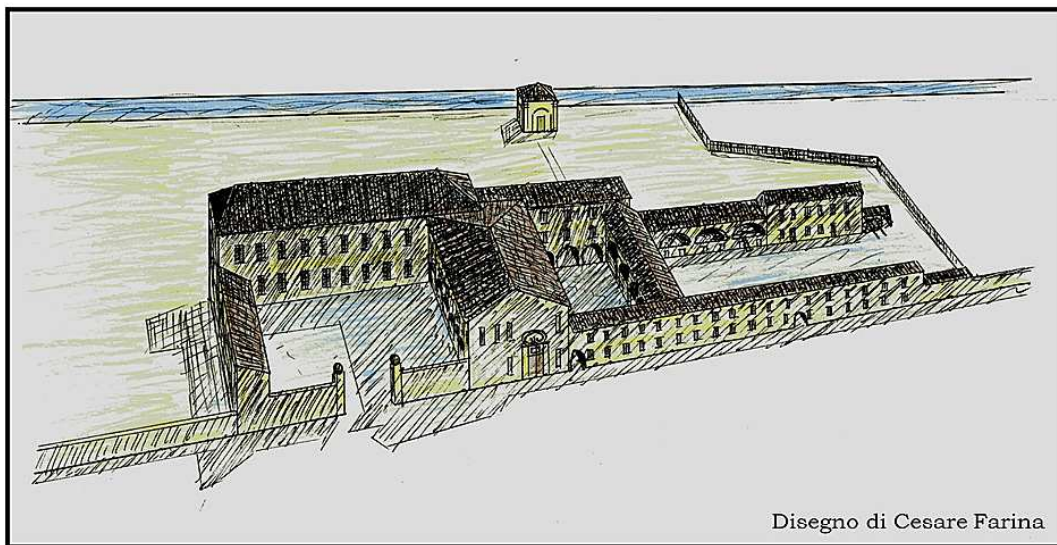
Quando se ne rese conto era troppo tardi, e non riuscì più a tenere ancora nascosto *al carrettin faa in cà*, a coloro che gli dicevano: "*ma...Santin, ste cumbinà? E adess, cuma sa faa a purtar! foeura?*", egli, allargando le braccia, rispondeva semplicemente: "*l'ho faa insci, adess staa chi*". *Gepp Zopp*, che aveva proprio bisogno di un carretto nuovo, gli domandò: "*quand te penset de slargaa la porta per faa passaa al carrettin?*", offrendosi pure di aiutarlo, avendo un figlio muratore, a fare il lavoro necessario; prima però voleva anche dare una mano di vernice di color marrone o grigio a tutto quel carretto variopinto, perché altrimenti lui non sarebbe andato in giro *cun un carrettin da carneval a fa rid la gént* (a far ridere la gente). *Santin del desert*, offeso, diede una risposta che il carrettiere suo parente proprio non si aspettava: "*ah si? te pias minga al mè carrettin? te faa rid al me carrettin insci bell? alura l'è minga faa per ti! Al tegni per mi, e adess va foeura di ball, carrettee gibilee che va un pass innanz e du indree!*". Così, il *carrettin del Santin del desert* costruito in casa, in casa rimase a lungo, finché l'artigiano incompreso, dovendo fare San Martino, vale a dire traslocare in un'altra corte, lo smontò, e, anziché ricostruirlo, accese un falò proprio al centro della Curt del Tiuso, preferendo darlo alle fiamme, pezzo dopo pezzo. E mentre il suo capolavoro bruciava, il Santin ripeteva: "*mi t'ho faa tropp bell per caval e carrettee, insci mi t'ho disfaa e anca brusaa*".

## La Villa Secco D'Aragona o *Marchin Secc*

Fino a sessanta anni fa, questo complesso edilizio si presentava ancora come un tipico esempio di villa-cascina, suddiviso in tre cortili tra loro comunicanti. Oltre alla dimora estiva del signore c'erano anche le abitazioni del fattore e dei contadini. La villa con le sue parti adiacenti era stata costruita dal marchese Secco d'Aragona, Giovanni Antonio, fra il 1780 e il 1785. Essa possedeva nella parte adibita a residenza estiva del proprietario una cappella con ingresso sulla strada. Negli anni sessanta i due cortili del fattore e dei contadini sono stati demoliti e al loro posto sono sorti tre palazzi. La dimora padronale è stata recentemente in parte ristrutturata (quella con il porticato) e in parte ricostruita (quella dove c'erano i saloni) e il complesso è stato trasformato in condominio. Attualmente sono rimasti da osservare il portale, tardo barocco, della ex chiesetta, il porticato con le colonne e il portale d'ingresso.

Testo di Cesare Farina





Disegno di Cesare Farina



Anno Mariano 1954 - funzione religiosa nella chiesetta del *Marchin Secc*





La struttura denominata *coffee house*



Il portale in stile barocco della ex chiesa

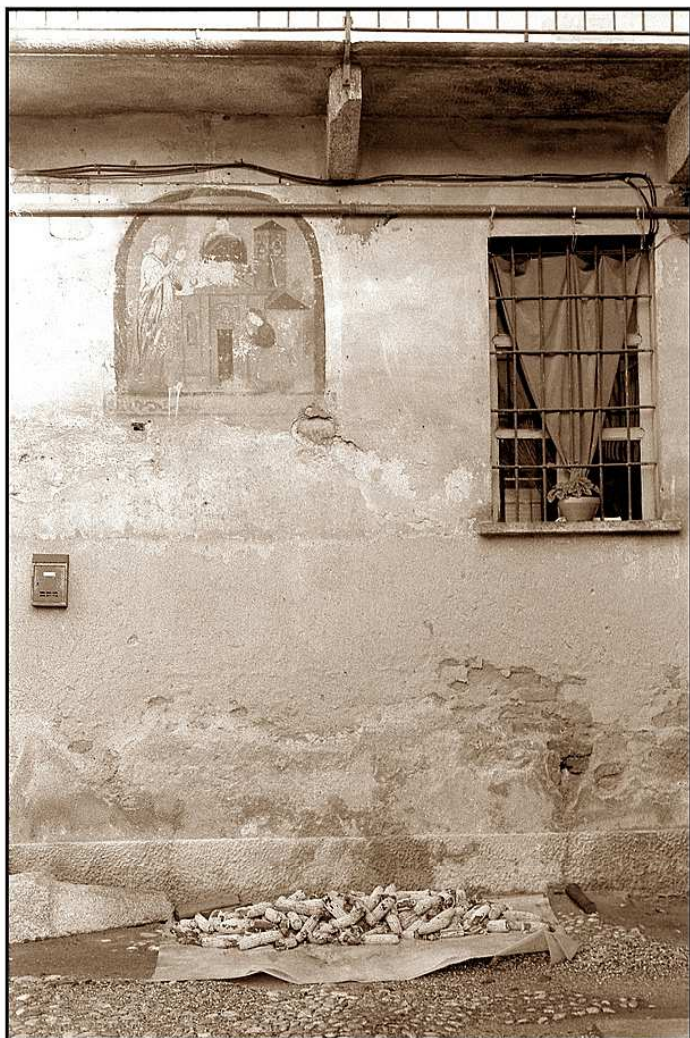


## La Curt di Gasparett

Era una delle ultime corti rustiche con stalla e fienile, balconi in legno, pavimentazione acciottolata, situata tra via Padre Cipriano e via dei Chiosi. Scomparso qualche anno fa l'ultimo *paisan* allevatore, Fiorentino Gasparetti, la corte è rimasta disabitata, ed entrarci suscitava la suggestione di fare una sorta di viaggio nel tempo passato. E' stata recentemente demolita e nell'opera di demolizione è andato perso anche il dipinto votivo raffigurante la Beata Vergine di Caravaggio che era ubicato proprio a fianco del portone d'ingresso.

Testo di Dario Riva



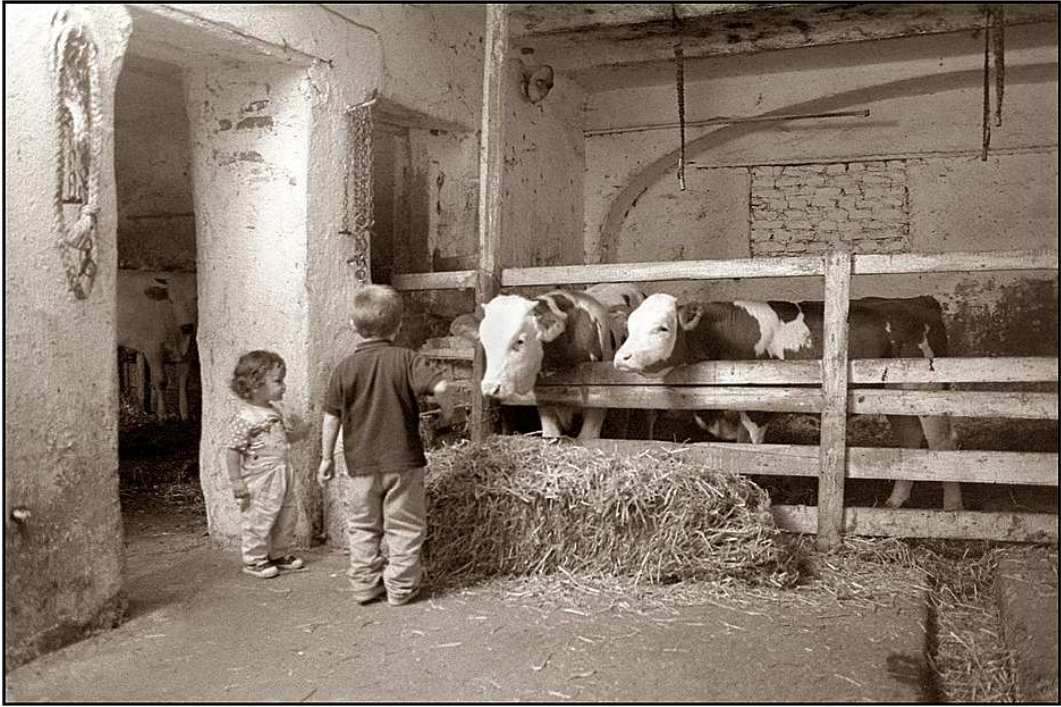


Il dipinto raffigurante la Beata Vergine di Caravaggio andato perso durante la demolizione della Corte













Due immagini riprese all'interno della *Curt di Gasparett* qualche giorno prima della demolizione





Il cortile era un luogo di socializzazione. Quando la stagione lo permetteva era usuale consumare quelle poche cose che formavano il pranzo e la cena (*al disnà*) sedendosi con gli altri in cortile. I bambini piccoli stavano sulle ginocchia delle loro mamme, le quali per distrarli recitavano varie cantilene. La tradizione orale ce ne ha trasmesse alcune:

*Ugin bell  
al sò fradèll  
urègia bela  
la sua surèla  
la buca di fraa  
el campanin da sunàa.*

*Din don giacca maròn,  
maròn di frà  
è mort Dunà  
Dunà Pavia  
è mort Lusìa  
Lusìa Milan  
è mort un can  
can rabiùs  
è mort un tus  
tus tusòtt  
è morta la dōna  
dal bigulòtt.*

*Crapa pelada l'ha fa i turtei  
g'ha na da minga ai so fradei  
i so fradei han fa la fritada  
g'ha na dan minga a crapa pelada.*

*Trot, trot, cavalòt  
chi gh'è sù l'è un bel gagiòt  
chi gh'è sù l'è un bel gagin  
trotta, trotta cavalin.  
Al cavàl al g'ha la bria  
chi gh'è sù l'è una bèla stria.*

## *Curt di Paritt*

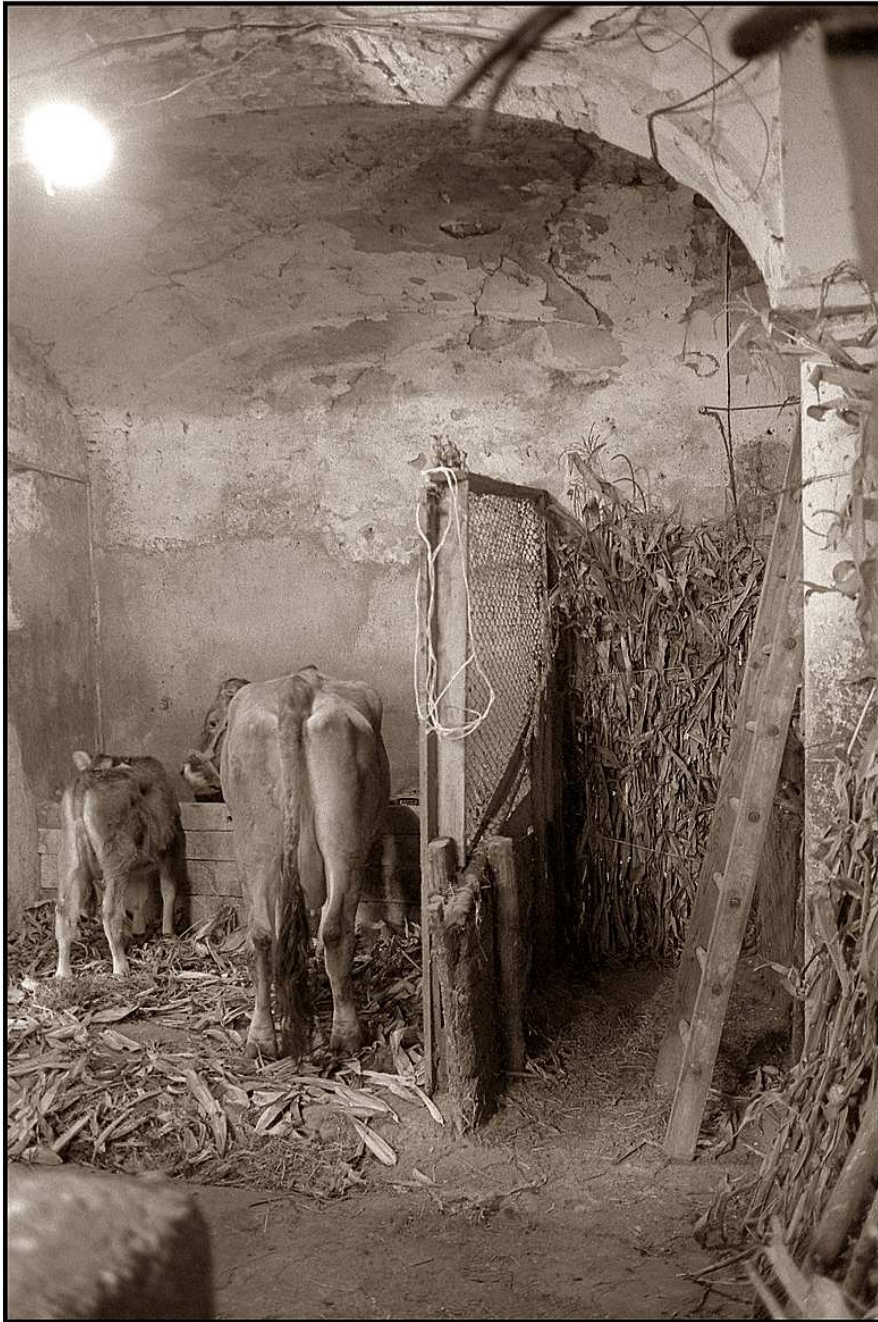
La corte è adiacente a Villa Arrigoni, lungo via Umberto I, appartenente anticamente alla Contrada della Stella così chiamata per il lascito dei possedimenti Moneta all'orfanotrofio della Stella. E' una corte ancora oggi meglio conosciuta dagli inzaghesi con la denominazione della numerosa famiglia di contadini che l'abitavano, invece che con quella del proprietario, sebbene *i Paritt* non ci abbiano più casa. Anche l'ultimo coltivatore diretto, Domenico Cremonesi, ha lasciato la corte dei suoi avi il cui soprannome deriva dal *reggiù Pà Rin*.

Testo di Dario Riva









## La Curt di Fachinett

Era detta anche *la curt di cavallant*, cioè dei contadini che, possedendo cavalli, facevano pure il mestiere di carrettiere. L'ultimo cavallante, Angelo Fachinetti, girava con cavallo e carretto ancora negli anni '70. Questa corte fa parte dell'area compresa tra via Cavour e via Padre Cipriano, suddivisa in varie corti e cortili, che, secondo un'ipotetica ricostruzione storica, sarebbe stata una parte del castello medioevale.

Testo di Dario Riva







Lo smistamento del vino novello in Corte dei Facchinetti





Un'immagine votiva presso la corte dei Facchinetti

## *La Curt di Ciceri e la Curt di Gorla*

Si tratta di due corti che erano ubicate in Via Marchesi, proprio di fronte all'omonimo Ospedale. Come per tutte le altre Corti, hanno assunto la denominazione delle famiglie che le abitavano. La *Curt di Gorla* confinava a nord con la Casa del Popolo, un altro luogo storico del Paese. Entrambe le Corti sono state abbattute nell'estate 2010, proprio qualche mese dopo l'abbattimento della *Curt di Gasparett* con la quale confinavano sul lato ovest.



24









Ricorrendo di nuovo alla tradizione orale, tra le altre filastrocche che si recitavano nei cortili ne ricordiamo alcune:

### ***Sant'Antoni dal purscèll***

*Sant'Antòni dal purscèll,  
ch'al sunàva al campanèll,  
al campanèll al s'è s'cepaa,  
Sant'Antòni l'è scapaa,  
l'è scapaa dadrée 'na pòrta,  
gh'era là 'na dòna mòrta,  
la dòna mòrta l'ha sguagnii,  
Sant'Antòni al s'è stramii,  
al s'è stramii d'una manèra,  
che ogni ann ga fann la fèra.  
Gh'era piss i candilée,  
Sant'Antòni al gh'è andaa 'dree,  
al gh'è andaa 'dree per fagh unur,  
Sant'Antòni l'era un sciur.*

### ***Al Barbapedana***

*Barbapedana  
al gh'aveva un gilè  
senza al danans  
e con't via al dadrè,  
con't i sacòcc lungh una spana  
l'era al gilet dal barbapedana.*

*Vignii tücc tusànn a vidé  
cuma sa def purtà al gilé  
senza al davanti  
e minga al dadrée.*

(quando noi ragazzi uscivamo di casa senza curarci troppo dell'abbigliamento, le nostre mamme erano solite ammonirci col detto: "ta sémbret un barbapedana!")

## La curt di Margutt

La *Curt di Margutt* era conosciuta anche come la *Curt Dasisi* ed anche come la *Curt dal Curnàgia*: Sita in via A. Fumagalli 2, era formata da tre cortili comunicanti tra loro; uno grande, dove c'erano le abitazioni, e due piccoli, dove c'erano le stalle e le cascine. Era abitata da famiglie di artigiani, di contadini, di muratori e di operai. Come in tutte le Corti inzaghesi, le varie famiglie che le abitavano avevano un soprannome. Le Famiglie erano le seguenti: Fam. Casiraghi (*Caratela*), Fam. Gasparetti (*Al fatur*), Fam. Gorla (*Giberna e Pipeta*), Fam. Margutti (*Margutt*), Fam. Mauri (*Martalet*), Fam. Postuti (*Barbe*), Fam. Riva (*Parlina*), Fam. Spino (*Spin*), Fam. Villa (*Teraglia*).

Testo di Dario Postuti





## La Curt dal Lampèrt

Era una delle corti ubicate in Contrada *Sciustra*, con ingresso di fronte al lavatoio. Nella corte rustica, inizialmente ad uso contadino, venne costruita una delle prime fabbriche inzaghesi: il Calzaturificio Lamperti, che dava lavoro a numerosi inzaghesi. La fotografia pubblicata qui sotto è a testimonianza di quanto appena detto, ed è stata scattata nell'anno 1936 (o forse 1937) nel giorno di san Crispino (patrono dei calzolai). In epoca successiva il Calzaturificio Lamperti lasciò il posto ad una fabbrica per la lavorazione di metalli (stagno in particolare) che rimase attiva nella Corte fino alla demolizione di quest'ultima, avvenuta negli anni '90. Ora l'area è occupata da abitazioni civili ma, della Corte, purtroppo non rimane più nulla.







Cortile Bonora (Via Secco)

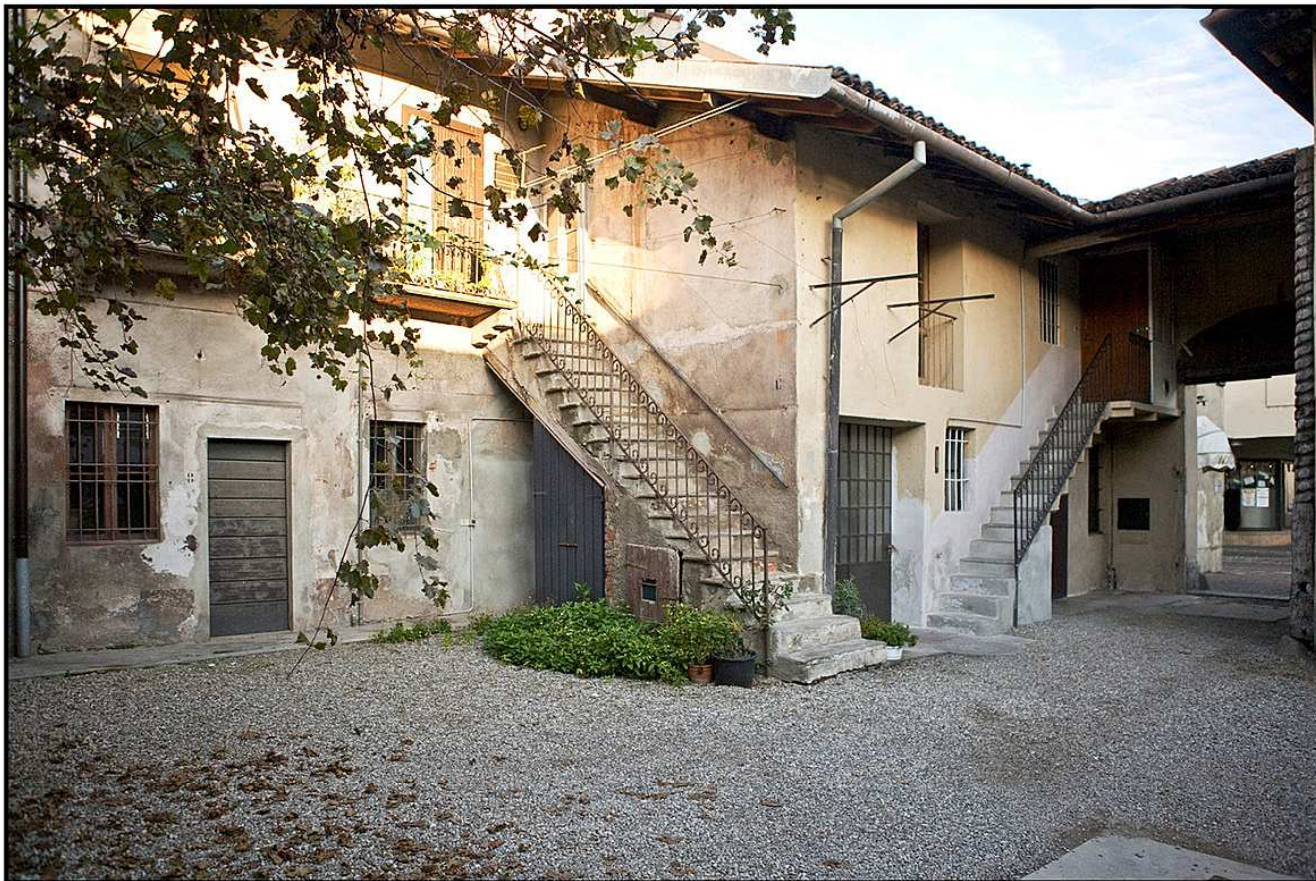


Due immagini del Cortile Pirotta (Via Marchesi)





Cortile in via Besana



Corte in Piazza Quintino di Vona detta "Corte del Torchio"



*Curt dal Mavarin*

Quando organizziamo le nostre iniziative siamo soliti mettere a disposizione dei visitatori un piccolo album sul quale ognuno può liberamente scrivere il proprio pensiero, darci dei suggerimenti e, perchè no, farci anche qualche complimento. Con una punta d'orgoglio, abbiamo deciso di riportarne alcuni:

*E' sempre un piacere vedere delle belle fotografie di oggi e di ieri.*

*Visitando la mostra fotografica ho molto apprezzato la stessa. Regala emozioni ed evoca piacevoli ricordi.*

*Abbastanza bello, però si potrebbe fare di più.*

*Ringrazio per avemi fatto cogliere angoli poetici che altrimenti sfuggono.*

*Il tempo passa ma la foto resta sempre nel cuore dei ricordi.*

*Complimenti, la storia delle nostre campane in mostra. Per la prima volta le abbiamo potute toccare con mano.*

*Ottimo lavoro! molto bello il libretto ed eccellente la mostra fotografica e didascalica. Varrebbe la pena di valorizzarla con un bel libro; in fondo questo è proprio un avvenimento storico per la nostra comunità.*

*Compito di un popolo è di continuare a trasmettere i valori della Sua Storia. Complimenti!*

*Tenere vive le nostre tradizioni e valorizzare la nostra storia inzaghesa può essere solo positivo ed un qualcosa da passare ai giovani ricordando le vere radici.*

*Questa mostra mi è piaciuta tanto, anzi tantissimo! e spero che gli altri vengano a vederla perchè ne vale la pena.*

*E' emozionante rivivere un po' di storia di Inzago guardando queste stupende foto.*

*Bisogna continuare nella valorizzazione del patrimonio culturale di Inzago.*

*Grazie a chi continua a valorizzare le belle tradizioni del nostro paese. Ricordare per andare avanti meglio. Buon cammino!*

*L'occhio vuole la sua parte, ma qui vi è anche l'Arte e la Bellezza.*

E di fronte a tanta magnanimità siamo noi a dire: "Grazie a tutti voi!"

Gruppo Fotografi Inzago

*Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno creduto in questo nostro progetto, ed in particolare:*

*Al Comune di Inzago.*

*I Signori Giorgio Acquati, Giuseppe Barzaghi, Giuseppe Borgonovo, Cesare Farina, Roberto Fumagalli per averci fornito molte delle fotografie presenti in questa raccolta.*

*Desideriamo ringraziare in modo particolare la famiglia del fotografo inzaghesi Alessandro Cremonesi, che lo ha voluto ricordare donandoci alcune fotografie tratte dal suo prezioso archivio.*

*I Signori Fabrizio Alemanni, Mario Brusamolino e Pinuccia Facchinetti, Poo Cerea, Cesare Farina, Giulia e Roberto Fumagalli, Luciano Gorla, Dario Postuti, Giuseppina Ciceri per i testi e le didascalie.*

*Un ringraziamento particolare al prof. Dario Riva, Presidente dell'Associazione Studi Storici di Inzago e della Martesana, per la consueta e preziosa collaborazione nella stesura delle didascalie, dei testi e di buona parte delle curiosità riportate in questa raccolta di immagini.*

*Al Sig. Giuseppe Sala per la bellissima poesia sulla Corte Nuova.*

*Al Sig. Francesco Barzaghi per le testimonianze orali.*



INDICE DEI NOMI (TRA PARENTESI L'ANNO DI REALIZZAZIONE DELLA FOTOGRAFIA)

copertina	Antonio Barzaghi (1979)	pag. 60	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 2	Enzo Motta (1995)	pag. 61	Giuseppe Barzaghi (anni '70)
pag. 3	Enzo Motta (1996)	pag. 62	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 6	Antonio Barzaghi (1979)	pag. 63	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 7	Antonio Barzaghi (1979)	pag. 64	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 8	Antonio Barzaghi (1983)	pag. 65	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 9	Fabrizio Alemanni (1985)	pag. 66	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 10	Giuseppe Barzaghi (anni '70)	pag. 67	Giuseppe Borgonovo (1972)
pag. 11	Fabrizio Alemanni (1985)	pag. 68	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 12	Antonio Barzaghi (1984)	pag. 69 sopra	Alessandro Cremonesi (anni '70)
pag. 13	Oscar Maggi (2010)	pag. 69 sotto	Giorgio Acquati (1978)
pag. 14	Enrica Fumagalli (1999)	pag. 70	Antonio Barzaghi (1982)
pag. 15	Valentina Fumagalli (2006)	pag. 71	Giorgio Acquati (1981)
pag. 16	archivio Fumagalli (anni '60)	pag. 72	Giorgio Acquati (1981)
pag. 17	Valentina Fumagalli (2010)	pag. 73	Enzo Motta (2009)
pag. 18 sopra	Roberto Fumagalli (1985)	pag. 74	Antonio Barzaghi (1983)
pag. 18 sotto	Roberto Fumagalli (circa 1989)	pag. 75	Antonio Barzaghi (1983)
pag. 19	Roberto Fumagalli (circa 1989)	pag. 76 sopra	Oscar Maggi (1984)
pag. 20	archivio Fumagalli (anni '60)	pag. 76 sotto	Giorgio Acquati (1984)
pag. 21	Valentina Fumagalli (2006)	pag. 77	Enzo Motta (1995)
pag. 22	Enzo Motta (2009)	pag. 78	Cesare Farina (anni '70)
pag. 23	Enzo Motta (1991)	pag. 79 sopra	disegno di Cesare Farina
pag. 24	Enzo Motta (1985)	pag. 79 sotto	archivio Cesare Farina (1954)
pag. 25	Enzo Motta (1990)	pag. 80 sopra	Enzo Motta (2001)
pag. 26 sopra	Enzo Motta (1995)	pag. 80	Cesare Farina (anni '70)
pag. 26 sotto	Giorgio Acquati (1982)	pag. 81	Cesare Farina (anni '70)
pag. 27	Enzo Motta (1995)	pag. 82	Antonio Barzaghi (2000)
pag. 28	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 83	Enzo Motta (2001)
pag. 29	Enzo Motta (1999)	pag. 84	Enrica Fumagalli (1999)
pag. 30 sopra	Valentina Fumagalli (1995)	pag. 85 sinistra	Enzo Motta (1994)
pag. 30 sotto	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 85 destra	Enzo Motta (1991)
pag. 31	Enzo Motta (1998)	pag. 86	Enrica Fumagalli (2009)
pag. 33	Enzo Motta (1998)	pag. 87	Enzo Motta (1997)
pag. 34 sopra	Enzo Motta (1996)	pag. 88 sopra	Enzo Motta (1997)
pag. 34 sotto	Enzo Motta (2006)	pag. 88 sotto	Enzo Motta (1999)
pag. 35	Enzo Motta (2009)	pag. 89	Enzo Motta (1998)
pag. 36 sopra	Enzo Motta (2009)	pag. 90	Enzo Motta (1997)
pag. 36 sotto	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 91	Enrica Fumagalli (2009)
pag. 37 sopra	Giuseppe Borgonovo (1985)	pag. 92 sopra	Enzo Motta (2009)
pag. 37 sotto	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 92 sotto	Valentina Fumagalli (2009)
pag. 38	Giuseppe Barzaghi (anni '70)	pag. 94	Enzo Motta (1995)
pag. 39 sinistra	Enzo Motta (1990)	pag. 95	Enzo Motta (1992)
pag. 39 destra	Giuseppe Barzaghi (anni '70)	pag. 96 sopra	Valentina Fumagalli (1995)
pag. 40	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 96 sotto	Enrica Fumagalli (1999)
pag. 41	Antonio Barzaghi (1981)	pag. 97	Enzo Motta (1996)
pag. 42	Oscar Maggi (1987)	pag. 98	Enzo Motta (1993)
pag. 43	Enzo Motta (1990)	pag. 99	Enzo Motta (1996)
pag. 44	Antonio Barzaghi (1980)	pag. 100	Enzo Motta (2002)
pag. 45	Enzo Motta (1995)	pag. 101	Enzo Motta (1991)
pag. 46	Enrica Fumagalli (1999)	pag. 102	Enzo Motta (2003)
pag. 47	Enzo Motta (1990)	pag. 103	Enzo Motta (2009)
pag. 48 sopra	Enrica Fumagalli (1999)	pag. 104	Enzo Motta (2010)
pag. 48 sotto	Enzo Motta (1991)	pag. 105	Enzo Motta (2009)
pag. 49	Giuseppe Barzaghi (anni '70)	pag. 106 sopra	Enzo Motta (2010)
pag. 50	Antonio Barzaghi (1980)	pag. 106 sotto	Enrica Fumagalli (2010)
pag. 51 sopra	Antonio Barzaghi (2003)	pag. 108	Antonio Barzaghi (1980)
pag. 51 sotto	Enzo Motta (2003)	pag. 109	Antonio Barzaghi (1980)
pag. 52	Antonio Barzaghi (1986)	pag. 110	archivio Antonio Barzaghi (1936)
pag. 53	Antonio Barzaghi (1980)	pag. 111	Enzo Motta (anni '90)
pag. 54	Antonio Barzaghi (1980)	pag. 112	Oscar Maggi (2009)
pag. 55 sopra	Antonio Barzaghi (1980)	pag. 113 sopra	Enrica Fumagalli (1999)
pag. 55 sotto	Giuseppe Borgonovo (1985)	pag. 113 sotto	Enzo Motta (1991)
pag. 56	Enzo Motta (1999)	pag. 114	Oscar Maggi (2010)
pag. 57	Enzo Motta (2008)	pag. 115	Enzo Motta (2010)
pag. 58	Enzo Motta (1992)	pag. 116	Valentina Fumagalli (2010)
pag. 59	Enzo Motta (2006)	quarta di copertina	Valentina Fumagalli (2009)

*Alla*  
*Biblioteca Civica*  
*di Inrigo*

*Dicembre 2010*